



BEVETE Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
A TAVOLA F. BISLERI e C. - MILANO



ALPINI!

Volete la scarpe forte, impermeabile da sci e montagna?
Mandatela le misure ed il solo numero al consocio
ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)
che vi spedirà il "Tipo PRINCIPE"
AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

MILKOR

Crema latte per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciore
Prodotto AL MARE è indispensabile in montagna
Chiedete alla Farmacia - Si spedisce contro-assegno di L. 3
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

L'Eco della Stampa, il ben noto Ufficio di ritagli da giornali e ritagli neri corrispondenti neri successe fondato nel 1901, non ha in corso, ed ha Sede esclusivamente in Milano (12), Corso Porta Nuova, 24 - Telefono 53-01.

Chiedere condizioni e tariffe di abbonamento con semplice biglietto da visita.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE
CARTE
E LASTRE
ROLLIFILMS



Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
ORFEDINE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 5.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 95-992

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

RISPARMIATE

TEMPO DENARO LAVORO
usando come unica combustibile

IL GAS

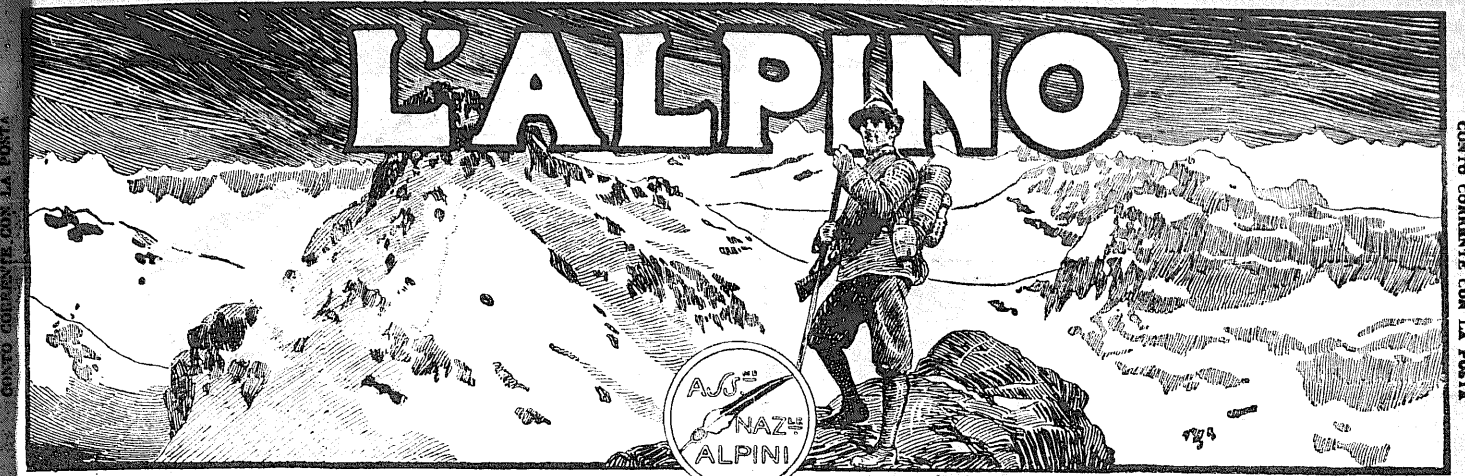
CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS
Apparecchi per illuminazione

Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano

Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi per GAS

ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

A buon conto...

Dalla fondazione ad oggi abbiamo tenuto una linea « nostra »: naturale ed istintiva, come la continuazione dell'obbedienza laboriosa che danno i soldati contenti. Niente « ex » davanti alla parola « alpino ». La disciplina dell'A. N. A. è la continuazione ideale del vincolo militare.

Nel non ci siamo riuniti da borghesi, riconoscendoci fra tanti, alla penna. No, possiamo dire che non ci eravamo mai sciolti, perché il Re e la Patria vivevano ancora per noi, come nei giorni che sudavamo e ci laceravamo per questi due grandi parole che formano una realtà: oggi come allora.

Abbiamo fatto le sentinelle borghesi dell'alto confine ed i custodi delle memorie alpine in un solo tempo, perché ritrovavamo i nostri Morti fra un passo o l'altro del vigile peregrinaggio.

Così, sui sentieri più alti della Patria, passiamo sempre guardando anche oltre, come si tien d'occhio ogni tanto il canalone che regala le valanghe.

Ci è sembrato, in questi giorni di sciogliere al di là dei cippi del margine italiano un certo movimento e non di pastori; qualche voce gutturale saliva dalle valli non nostre assieme al rotolare un po' pesante dei carri che non portano fieno.

Illusione? Forse sono i nostri occhi da pattuglia che hanno « tirato » troppo vicino... quello che doveva mascherarsi?

Ma, ad ogni modo, serva per sempre il ricordare a chiunque si agiti dietro alle frontiere montane, la pure in ispirito, che noi dell'A. N. A. siamo tutti su quel sentiero e che spesso molti fra noi vi salgono realmente, perché gambe e polmoni seguono ancora divinamente la fede ed il cervello.

E se anche le braccia dovessero un giorno dar l'aiuto a tutto il corpo, non vi sarebbe ruggine negli arti che sanno difendere ed offendere!

Basterebbe, del resto, che ripe-

tessimo appena quello che abbiamo già fatto, ed assieme a chi più giovane di noi porta il cappello nuovo ma segue i nostri passi. Questo dicono gli Alpini, per la

loro parte e il loro posto guadagnato nella guerra vittoriosa; e lo ripetono oggi posando gli scarponi ancor più saldi sui margini di un'Italia che è tutta di granito.

Pagine della ritirata in Friuli

28 Ottobre 1917.

Avevamo appena preso il caffè, in quella mattina e nel piccolo baracchino-caverna ritornava il silenzio interrotto dai respiri dei soldati dormienti, quando un'improvviso grido d'allarmi lanciato da una sentinella a Cima Freikofel, e ripetuto da una nostra vedetta, ci fece balzare in piedi e precipitare in trincea, pronti ai nostri posti di combattimento.

L'acqua cadeva a rovesci, sospinta da un vento furioso che la sbatteva contro le rocce, contro le trincee; mugugiva e scrosciava il tuono, i lampi brevemente solcavano le tenebre ancora profonde. Da Cima ove era partito il grido d'allarme, giungeva fino a noi il crepitio della fucileria assieme a scariche brevi di mitragliatrici e colpi secchi di bombe a mano.

Lanciammo dei razzi... Nulla!... Nel breve spazio fra l'una e l'altra trincea a quella vivida luce brevemente, sinistramente, brillarono i reticolati gocciolanti: le ferite le nemiche, come occhiaie aperte, vuote, senza pupille, spiavano torbidamente su di noi; la piccola valletta che ci divideva, coperta da siepi nane e rododendri, era nera e deserta; qua e là come frammenti di uno specchio rotto lucavano pozzette d'acqua ferma nei buchi squarciati dalle bombarde micidiali, e dalle granate.

Chi poteva pensare ad un attacco in quella notte d'inferno, in cui pareva che il cielo si fosse scatenato, con tutte le sue furie sugli uomini imbelle?... Eppure una pattuglia nemica era uscita sulla sinistra di Cima Freikofel ed era giunta fino ai nostri reticolati, dove venne scorta.

Quando si fece giorno, attaccati ai reticolati, rovesciati sulle lucide rocce giacevano i cadaveri della pattuglia austriaca.

La furia del Cielo continuava con indiminuita violenza e sulla linea da Pal Grande a Pal Piccolo, fino giù a Passo di Monte Croce, regnava la calma più solenne.

Pareva che gli uomini attendessero il placarsi degli elementi per riprendere con più lena la lunga e cruenta lotta.

Nel nostro baracchino-caverna, — piccolo posto avanzato sulla destra di Cima Freikofel — passata la breve burrasca chi riprese a dormire, altri a leggere, altri ancora a commenta-

re... quando la corvée ci portò i viveri di riserva per la giornata seguente.

Stupimmo!... Che avveniva?... Poco dopo un ordine ci avvertiva di stare pronti, armati, fucile al fianco, cappotto addosso con bombe a mano, tascapane a tracolla con i viveri e la munizione. Al primo ordine si doveva abbandonare le trincee!...

Un'impressione dolorosa, si diffuse su tutte le fronti. Ci guardammo tutti, con negli occhi una ansiosa domanda... Nessuno fiatava... Quell'ordine ci aveva colpiti.

Che avveniva per abbandonare quelle formidabili posizioni, rese insuperabili dalle nostre fatiche, sotto le mitraglie e le artiglierie nemiche? Quelle posizioni conquistate con tanto ardore e con tanto sacrificio e per ventinove mesi tenacemente difese, contro tutti gli sforzi nemici, malgrado tutte le insidie degli inverni alpini, che avveniva per abbandonarle così senza resistenza?...

Ci parve incredibile, una menzogna dappprincipio, poi col delirarsi della realtà, un'ignominia, un delitto!

Si sapeva dell'offensiva Austro-Tedesca sull'Alto Isonzo, sfavorevole per noi, ma non ci aspettavamo un colpo simile...

Era doloroso, orribile!... Ognuno fece i suoi preparativi in un silenzio tragico come se si preparasse ad un funerale...

Il cattivo tempo accresceva la nostra tristezza continuando nella sua furia di acqua e vento, di tuoni e lampi, vividi e spessi.

Le ore trascorrevano lente, con una lentezza mortale, gravi di malinconia.

Ci venne distribuito tutto quello che era in cantina.

Nel baracchino il disordine era completo; sui tavolati: coperte, zaini, capi di biancheria, scarpe, berretti e tascapane erano là ammassati alla rinfusa, come buttati a casaccio, assieme a munizioni; sul pavimento giacevano in mille pezzi, giornali, riviste, carte e lettere.

Oh! le lettere!... Quanti sospiri di mamma, di fidanzate; quanti consigli, quante parole d'affetto; quante fregide speranze, quante preghiere, quante lacrime su quella carta che giaceva abbruttita dal fango, calpestata dalle scarpe ferrate!... Cose sacre che costavano sacrifici, cose sacre che venivano dal cuore, e che la

mano tremava nello stracciare. Dopo di avere, piangendo, sacrificato nel tragico silenzio alla debbole fiamma di un pallido fuocherello, le mie lettere, i miei scritti che con tanta cura avevo raccolti e conservati, salii a Cima Freikofel, con la morte nel cuore, che in uno spasmo indescribibile mi andava urlando: « Dio salvi l'Italia! »...

Anche lassù il disordine e la disperazione: baracche e baracchini in iscompiglio, le porte aperte o sfondate, lasciavano entrare la pioggia lanciata dal vento sibilante. Corredo ed altri oggetti, carte e munizioni dappertutto; sui pavimenti, nei camminamenti, nelle gallerie, nelle trincee, nei ricoveri.

Nella breve luce rossastra e tremolante della « grande » galleria « umida », si discernivano appena le facce pallide dei soldati abbattuti e silenziosi.

Si udivano prolungati sospiri, brevi bisbigli; nella semioscurità della roccia cava quei volti distati si chinavano nelle palme a nascondere le lacrime, e si udivano sommesse, strazianti invocazioni:

— Mamma mia!... Ah i miei figli!... Povere creature, povere case nostre! No, il passato, la stanchezza della lunga lotta estenuante, le idee sovversive, i frutti di una cattiva propaganda non erano più!...

Una parola: « resistere », e quegli uomini fino all'ultimo avrebbero fatto il loro dovere, data fino all'ultima goccia del sangue loro generoso, pur di fermare il nemico, salvare la casa, la famiglia, la Patria!

Ore tragiche, ore grandi, ore indimenticabili, ore indescrivibili, ore solenni, di passione!...

...O Freikofel pulito e lindo popolato di voci e di canti, di fervore di opere nelle ore di calma, durante le tiepide giornate estive, e noi di brevi d'inverno, ove sei?... In questo giorno fatale tu sei triste come noi, sotto il cielo cupo. Noi ce ne andiamo per sempre forse dalle caverna scavate nelle viscere della tua cupola rotonda come quella di un tempio; arricciata dal sudore dei nostri fratelli; bagnata dal sudore della nostra fronte; noi ce ne andiamo forse per sempre dalle tue rocce brulle, portando con noi il tuo ricordo, di gloria; ce ne andiamo o Freikofel lontani da te, con le lacrime agli occhi e con il cuore chiuso entro una morsa che ci strazia; la Patria diletta è violata!...

Nel nostro piccolo posto avanzato era silenzio: la notte nera era calata.

Come fu lunga e penosa quella giornata!...

I venti uomini erano pronti ad ogni evento, stringendo il fucile convulsi.

serenità della notte stellata: Cantore! Cantore!

Ed il vecchio, quando sente che ancora vibra immutata e immutabile l'anima delle Alpi e degli alpini, con un gesto rapido si strappa la benda dalla fronte; e il sangue vermiglio ancora sprizza dalla gloriosa ferita e con quel sangue egli benedice i suoi figli.

Tutti gli alpini si curvano in atto di amore e un brivido corre di cima in cima nel grande silenzio dell'ora solenne, mentre portate dal vento salgono dalle pianure lontane le note di un canto:

Giovinetta!... Giovinetta!...

Oh!... Passano, forse, laggiù le fanfare dell'Edolo e del Vestone?

No!

Passa l'anima dell'Italia nuova, e saluta Antonio Cantore, generale alpino, orgoglio di tutti gli alpini!

Il buon esempio

Quando si dice che non hanno tutti i torti a darsi del mulo! Se Dante fosse stato Alpino, invece delle pecorelle che vanno in fila e ciò che fa la prima fanno tutte, avrebbe parlato di una colonna di muli, uno dietro l'altro, a distanza regolare ed ognuno pianta la zampa sulle orme di quello che lo precede e cinque di semplice altro sconsiglio che si attacca alla coda: pelandrone che non è altro!

Così è bastato che quelli di Bergamo lanciassero l'idea di una adunata a Riva di Trento, perché gli Scarponei dei gruppi e delle sezioni vicine saltassero in campo a gridare: veniamo anche noi!

Proprio come quando la Ecia faceva la colonna e metteva in testa il mulo Idro tutto bianco il più grosso mulo dell'Edolo e la bestia più giudiziosa di tutto il battaglione Gallina e tutti gli altri dietro, senza attendere la voce, menando la coda e agitando le orecchie, come ventagli.

Con questo non si vuol dare del figlio di un asino, né a quelli che verranno, né agli organizzatori che dovranno, per forza, fare da mulo Idro, il giorno dell'adunata e mettersi in testa alla masnada.

Caso mai, si piglieranno del somaro, al ritorno, se non avranno fatte le cose più che bene e se tutti non saranno contenti.

Ad ingrossare la colonna si faranno sotto gli Alpini della sezione di Brescia, quelli della Sezione Camuna e quelli della nuova sezione di Salò.

Avviso a questi ultimi di non rompere i cofani, col volerci far assaggiare le loro svariate acque di tutto cedro.

Sarà per un'altra volta! le sponde opime del loro lago meraviglioso producono buoni Alpini e vino anche migliore: il Cedro lo berremo quando soffriremo d'insonnia o avremo le convulsioni isteriche.

Trento, Verona e Milano ci manderanno dei rincalzi agguerriti e numerosi. Sicuro! anche gli Alpini di malga Milano, quelli che vivono all'ombra della tenda del Comando Supremo dell'A. N. A. abbandoneranno, per una sera, l'Osteria del buon Colombo e l'annesso bagliamento.

E così faranno tre buone cose; primo, si divertiranno un mondo; secondo, faranno dar fuori di matto Battista ed il suo amico Pinot perché gli Alpini del Decimo ormai sanno andare solo in treno o in automobile a veder le montagne; terzo, si faranno vedere un poco anche da noi, Alpini di paese e di provincia, che non li incontriamo quasi mai, nelle nostre feste e ci siamo abituati a figurarci un poco come gli Alpini dei Comandi di Gruppo e di Raggruppamento, Alpini con tanto di penna e lunga anche, ma diversi e tanto lontani da noi. Cosa che, se non è vera, è come se lo fosse, perché sono in molti a pensarla. I bergamaschi si porteranno al seguito Gioppino e C. con gozzi autentici e palpabili e daranno rappresentazione, durante la traversata del lago.

Provvedersi del vocabolario Indomanece-bergamasco.

Avremo così una compagnia drammatica natante: Pirandello può entrare in trattative con noi, per la sua prima tournée oltremare, Stati Uniti esclusi, perché a regime secco quel poco che si trova è porcheria contrabbandata.

Martinelli, il capo calzolaio dell'A. N. A. detto anche Bogia, è quello che al Contrin regalò un paio di scarpe al Principe di Piemonte, nostro Augusto Patrono; metterà in lotteria. Pro

AVVENIMENTI E INIZIATIVE ALPINE

Festa di scarponi a Feltre

Nel 14° anniversario della battaglia di Assaba che, come è noto, è la festa del 7° regg. Alpini, ha avuto luogo nella Caserma Zannettelli di Feltre una simpatica cerimonia commemorativa.

Alle 10 ha avuto luogo il ricevimento degli ex alpini della Sezione che, dopo il vermouth offerto dagli ufficiali, sono stati invitati a consumare il rancio speciale.

Alle 14 davanti la truppa, le autorità e numerosi invitati, il valoroso Colonnello De Cia, comandante il battaglione ha rievocato le glorie e l'epica giornata di Assaba, in cui i gagliardi scarponi guadagnarono al battaglione la prima medaglia di argento.

Seguirono le esercitazioni fatte in modo inappuntabile dalla compagnia del tenente Berti ed i giochi ginnici a dorso nudo; quindi le premiazioni. L'atteso è arrivato il comandante del Reggimento, Colonnello Sassi, che assieme agli ufficiali di stanza a Belluno ha voluto recare il suo saluto al Battaglione.

Dopo la rivista è stato servito un ricco rinfresco, mentre fra la più cordiale allegria alpina si sono iniziate le danze.

Notati tra le autorità l'on. Zugni, il Podestà co. Bellati, il valoroso Capellano Don Pietro Zangrando, il colonnello dottor Mario Gaggia e numerosi signore.

La festa della neve all'Abetone

Domenica, 13 marzo, si è svolta all'Abetone l'annuale ed ormai classica «Festa della Neve», che richiama nel bel centro Appenninico tanti abili cultori dello sport della neve, tanti appassionati, e tanti giganti che vogliono godere una giornata di sano divertimento.

A prova di ciò sta il fatto che nonostante il tempo cattivo (acqua nel basso Appennino e neve sull'Abetone e dintorni) numerosi sono stati i partecipanti, che bene sono stati però ripagati del disagio del lungo viaggio, poiché hanno potuto ammirare un paesaggio reso più suggestivo dalla neve abbondantissima, se pur non molto adatta agli sport, perché troppo molle.

Alle 12 è stata data la partenza della gara di mezzofondo che si svolgeva su un faticoso percorso di circa km. 8 e che ha raccolto una cinquantina di iscritti, fra cui modenesi, toscani, valigiani: numerata la rappresentanza della Milizia con Ufficiali e militi.

Il pubblico ha assistito numeroso alla gara nei punti più salienti ed integranti del percorso.

Poi gli alberghi si sono affollati, ed in tutte le committive è regnata la più sana e spensierata allegria; i canti e gli evviva si sono susseguiti di continuo.

Nel pomeriggio all'Hotel Regina si sono svolte animatissime danze; e verso le 16 è cominciato l'esodo verso la pianura.

La «Targa Mussolini», per la rappresentanza più numerosa, è stata vinta dalla Sezione di Modena del Club Alpino Italiano, che si era portata all'Abetone assieme ai soci della Sezione Emiliana dell'A.N.A.

L'organizzazione di questa comitiva di 120 persone è stata perfetta.

Alpino, un paio delle sue famose scarpe, tipo Principe, e prenderà, seduta stante, le misure al fortunato vincitore che avrà così le scarpe pronte, per il prossimo richiamo.

Da ultimo, la Ecia, andrà a Bardolino a prelevare tre botti di quello buono, da imbarcare sul battello; ma, stavolta, le toccherà tirar fuori il buone di prelevamento, perché i tempi sono cambiati in peggio e non siamo più ai magazzini delle Sussistenze di val d'Avio.

La Ecia.

Non possiamo a meno di segnalare il perfetto affiatamento fra i partecipanti alla gita e soprattutto la fraternità regnata fra i soci del Club Alpino e quelli della nostra Associazione.

Un rifugio per onorare i caduti sull'Adamello

La Sezione di Brescia del Club Alpino, presieduta dall'on. Bonardi, ha deliberato di onorare i Caduti sull'Adamello, che fu il più alto campo di battaglia d'Europa nella guerra, erigendo a 3200 metri un rifugio sul Pian di Neve, ai piedi della Lobbia Alta conquistata dagli sciatori alpini nell'aprile 1917, là dove sorgeva la caserma dell'eroico generale Giordana, base delle operazioni compiute per la conquista di quelle vette impervie. Nell'edificio su apposite lapidi, saranno ricordati i nomi dei Caduti e quelli dei reparti che combatterono in quella zona.

All'uopo verrà aperta una sottoscrizione con invito a concorrervi i tutti coloro che combatterono sull'Adamello e a quanti apprezzano quella magnifica zona dell'alta montagna bresciana.

E un rifugio agli eroi alpini di Monte Nero

Il «Giornale del Friuli» del 26 marzo u. s., ricordando l'iniziativa della Sezione bresciana del C. A. I. per un rifugio dedicato agli alpini caduti sull'Adamello, pubblica una lettera del signor Cesare Blasig di cui riportiamo le parti essenziali:

«Perché sulla fronte del M. Vodil al M. Rombon nulla finora è stato fatto e né si pensa di fare a ricordo delle leggendarie gesta ivi compiute dai prodi alpini unitamente alle altre armi? Forse tali eroi non immolarono la loro giovane esistenza per la stessa Patria?

Perché allora tante migliaia e migliaia di prodi caduti sono quasi del tutto dimenticati nella solitudine delle nostre Alpi, senza un pellegrinaggio, senza un ricordo?

Rammento, che solamente sul Monte Nero nel 1923 era stato eretto, auspice la Associazione Nazionale Alpini, un bellissimo monumento che, com'è noto, fu completamente distrutto, e che poi in sostituzione dello stesso era sorto per merito della Sezione di Udine dell'A.N.A., un modesto rifugio intitolato alla memoria eroica del capitano Albarello, conquistatore del Monte Nero, pure questi attualmente completamente rovinato e reso inservibile.

Pertanto non sarebbe giusto e doveroso che anche a Cividale fra le diverse Associazioni e Società venisse costituito un Comitato per riedificare il suddetto rifugio od altro, in memoria di tutti i prodi caduti del Vodil, Zrzli, Rudici Rob (anche lì ci vorrebbe un ricordo alla memoria del Battaglione «Cividale»), Monte Rosso (trovasi già una lapide apposta dalla Città di Intra alla memoria dei suoi figli), Monte Nero, Ursic, Wrata e Monte Rombon?

Non sono stati forse per i primi i nostri fratelli ed i nostri padri a spargere il loro sangue rendendone così più doverosa la nostra riconoscenza?

Voglio sperare che l'umile e modesta proposta non rimanga inascoltata da parte delle Associazioni cittadine, specie ora che a capo della Associa-

zione Nazionale Combattenti e della Associazione Nazionale Alpini trovasi un valoroso ex scarnone che su tali impervie cime combatté e conobbe la dura vita di trincea».

Il saluto di Cividale al Battaglione «Cividale»

A sostituire il magg. Brisotto nel comando del Battaglione «Cividale» è stato recentemente destinato il ten. col. Alessandro Bombardi, più volte decorato: giovedì, 24 marzo, il Podestà di Cividale ha invitato nella sala maggiore del Municipio tutte le autorità cittadine per dare il benvenuto al nuovo comandante.

L'ampia sala era stipata di invitati che aderirono cordialmente alla chiacchiera verso il Battaglione composto di mata per testimoniare l'immutato affetto dei monti e delle valli friulane. Il Podestà disse di essere lieto di portare il saluto della cittadinanza al nuovo Comandante, sul cui petto brillano i segni del valore ed al braccio quello dell'eroismo.

«Giorni fa — egli disse — abbiamo portato il nostro saluto al maggiore Brisotto vissuto lurchi anni fra noi ed i nostri alpini e che quindi possiamo calcolare come nostro concittadino; ed è ben doveroso ora dare il benvenuto all'eroico nuovo comandante».

Ha brindato quindi alla salute dei valorosi ufficiali e soldati dell'eroico Battaglione.

Il comandante, cav. Bombardi, rispose di essere fiero di trovarsi a comandare il Battaglione «Cividale», che tante belle pagine di valore e di gloria ebbe a scrivere con le sue gesta nella grande guerra, e si disse felice che l'avvenimento coincidesse con un altro e più grande fatto significativo: quello della nomina del primo Podestà di Cividale, nella persona dell'illmo comm. De Pollis.

Ha ringraziato le Autorità civili, fasciste e religiose convenute, dicendo che la cerimonia andava, oltre la sua persona, ai prodi alpini del Battaglione composto dei figli della valorosa razza friulana.

Si è rivolto quindi al largo stuolo di Ufficiali in congedo, ai quali, egli ha detto che il Duce guarda con speciale affetto e interessamento, ricordando quanti diedero la vita per la Patria; ed ha infine brindato al Remagnanimo, al Duce, all'Italia, al Battaglione «Cividale», ed all'illustre Podestà della storica città.

Le parole del comandante Bombardi vennero accolte da generali applausi e la lieta cerimonia ebbe fine con un rinfresco gentilmente offerto dal Municipio agli intervenuti.

Per la chiesetta di Monte Lozze

Nella sede della Sezione di Verona si riunirono il Col. Marchiori, Pavvocato Lucio, il ten. Nenz, il Podestà comm. Raffaldi, il capellano don Gonzato e il dott. Baganazzi (questi ultimi due ex-alpini del Battaglione Verona) allo scopo di preparare un piano per condurre in porto l'idea di ricostruire la chiesetta di Monte Lozze, in onore dei Caduti dell'Ortigara.

Gli intervenuti stabilirono concordemente di chiedere, innanzitutto, appoggio agli Alpini dell'Altipiano, di mettersi poi tosto al lavoro per la propaganda, si da permettere che la chiesetta venga riaperta ai pellegrinaggi degli Italiani nel prossimo agosto.

Ricordiamo che la magnifica iniziativa ha avuto la sanzione ufficiale del Governo, e del Ministro della Guerra. Ricordiamo ancora che la chiesetta fu edificata dagli Alpini del Battaglione «Verona». In prima linea, davanti le insanguinate posizioni dell'Ortigara.

E' pertanto la più avanzata chiesetta di guerra che mai sia sorta, per opera dei nostri soldati. I restauri e l'abbellimento, con l'aggiunta di un campanile, da cui scullerà una campanella per i nostri Eroi, faranno della chiesetta un monumento altamente significativo; ma nello stesso tempo sarà la più bella dimostrazione della poesia e dell'anima alpina.

19-20 MARZO

Tornano un poco gli aspetti della guerra, salendo in auto verso il Convegno del nostro campionato. Domodossola è appena passata, lasciando la linea del Sempione, che la Valle Aurigorio apre subito la sua varietà di scenari per condarci senza avvedercene all'imbocco della Valle Formazza.

Per Crodo, Baceno, Foppiano, si sale quasi mille metri di dislivello dal tepore primaverile della città ossolana al freddo pungente di Valdo a mano mano la neve si avvicina fin che la si incontra ai lati della strada, e più su, dove la montagna diventa bruscamente selvaggia ed orrida, le auto passano faticosamente in una trincea bianchissima che si sfiora volentieri colla mano.

Un cielo ultrasereno, intenso come certi cieli di guerra che non si dimenticheranno mai, promette un trionfo domenicale col sole delle apoteosi.

Baracche di legno, molto simili alle nostre, passano ogni tanto per completare un sogno di guerra.

In tutta la valle si costruisce con ardimento alpino per le colossali opere delle Centrali elettriche.

Si arriva ad un piccolo altopiano sul quale la neve non ha fatto economia per creare l'elemento primo ai Campioni d'Italia ed è proprio qui il termine della nostra tappa automobilistica.

E' una notte da vedetta innamorata!

Si buttano gli sci in ispalla e camminando si teme quasi che le loro punte arrivino a rigar le stelle così vicine alle nostre teste.

L'albergo di San Michele è un Quartiere Generale. Ma sono gli alloggiamenti di una Compagnia invasi dalla neve di un Battaglione: zeppa le sale invase la terrazza, gran gobbe di neve ed antenne di sci, con una profusione di cappelli alpini che incominciano i profili di tante facce note e celebrità dello sci: dopo gli abbracci, le quattro scopole del ritrovamento, ci si guarda in giro e si cerca di distinguere gli uomini delle squadre: c'è un reale bisogno, alla vigilia, di discernere gli uomini che emergeranno da quelli che faranno acclamazione vicino al traguardo, ma non è certo difficile.

Fra centinaia di persone saltan fuori subito i faccioni dei soci dei Gruppi e delle Sezioni «montanissime» che non si sono certo mossi per lasciar vedere i piedi.

Si canta molto nelle sale del grande alberghetto, ma non si beve molto, in generale, perché all'indomani bisogna essere in «pieta» senza fiato nella cassetta dei polmoni.

Si capisce che le pelli grame ci sono sempre e non è mancato chi ha potuto raggiungere la propria «camera privata» colla camicia sbottonata e le maniche rimboccate per il gran sole... di mezzanotte!

Certo a quell'ora i volponi Formazzini dormivano già nelle loro pittorecche casette di legno per ritrovare al mattino lo scatto diabolico dei loro muscoli prodigiosi.

Siamo tutti Alpini, ma qualche differenza esiste, come i '91 che avevano la stessa marca, ma sparavano a cannone.

Le squadre sulla neve

Sono le sette e nell'albergo S. Michele si serve il caffè-latte a serie. La Guardia ha fatto camorra e se l'è fatto portare a letto colla scusa del riguardo d'uso per chi amministra la giustizia.

Fuori, sulla neve gelata, verso le otto arrivano le prime squadre. Il Rag. Bona dell'Ossolana riprende la sua dura fatica di organizzatore, mentre il cronometrista Cogliatti inizia al freddo intenso, una vera mis-

sione di sacrificio che culminerà collo scrutinio dei 50 arrivati sbrogliati in una camera d'albergo mentre gli altri banchettano allegramente.

Mentre le squadre si allineano in ordine di partenza, sulla strada di Valdo arrivano ancora automobili che scaricano spettatori: cappelli alpini che giungono di corsa, signore e bocconi su sci da mezzo metro, valigiane e cittadini tutti calcano la neve alta che sostiene ancora nell'ora mattutina.

Il nostro Presidente cav. Robustelli sfoggia (oltre alla barba lussuossissima) un passamontagna fantastico che somiglia ad un gigantesco ananas; è certamente un'ardita concorrenza al leggiadro cappellino di Reina che, rese famoso il nostro Primo Campionato del 1925!

— Tre, due, uno... via! — la prima squadra parte; è la Formazza 2.a che colla 3.a inizia la corsa sclando fuori gara.

Ogni due minuti una squadra parte puntando i bastoncini con uno scatto giovanile; molti alpini sono in pantaloni e camicia, con un calore di propositi che liquefa la neve; i cittadini, meritevolissimi concorrenti, hanno un brillante inizio e suscitano molti applausi.

All'ultimo, due vecchi splendidi tipi di alpini di Formazza ultra cinquantenni, si presentano alla partenza e fra commossi evviva li lanciano dietro ai garrelli di trent'anni collo spirito dell'eterno alpino che non conosce l'età.

La corsa e l'arrivo

Il percorso della gara non è estremamente lungo, ma fra dislivello e difficoltà costituisce una fatica d'alpino: il primo tratto conduce, colla pista a mezza costa, ai piedi della cascata del Toce. Qui la gara si fa subito vivace, perché si deve attaccare un bastonetto ripido e sdrucciolevole che fa pagar caro il gusto di raggiungere il bell'albergo che domina la valle.

Ma da questo punto (m. 1770) si apre un pianoro divino di luce e candore; chi non è scoccato sul bastonetto, fila rapido fra piane e leggero ondamento. La valle è un ideale campo da sci senza alberi; cielo e neve e scenari suggestivi ad ogni sbocco di convalle. Sembra che non si debbano più incontrare case né baite, ma come d'incanto viene incontro Riale, un minuscolo paese colle casette di legno soffocate fin quasi al tetto. I valigiani l'abbandonano d'inverno e sembra un paese di fiabe che attenda una fata primaverile.

Ci si avvicina a metà della corsa, i maestri del «passo a tre» hanno guadagnato terreno ed attraversano un fragile ponticello che conduce in un paesino di sette case; è Morasco, l'ultimo abitato della valle, accoccolato quasi sulla morena del ghiacciaio del Gries. Qui un controllo segna il punto più a Nord del percorso che passa sulla destra del Toce per ritornare parallelamente alla pista di andata.

Siamo a 1800 metri; grandi distacchi sono già segnati e le squadre valigiane attaccano con vantaggio l'ultima salita che in 200 metri di dislivello porta al Furculi.

E' vero, siamo in casa dei maestri Formazzini, dei Campioni d'Italia, se volete, e non dobbiamo meravigliarci di vederli seminare i concorrenti per strada. Ora, a circa 2000 metri si deve godere l'ebbrezza guadagnata con tanto mantice di polmoni, ma la discesa è così ripida che somiglia ad un precipizio ed è qui, nel canalone ancora ghiacciato che gli uomini dell'ultimo controllo si sono goduti il più emozionante spettacolo della gara.

Pochi davvero, fra i cinquanta concorrenti giunti al traguardo, hanno avuto l'ardire e la tecnica di prender dritto d'infila questo toboga!

Sono forse due soli gli alpini che vinsero con stile questa bella difficoltà: Onderfoller di Trento e Bontandini di Milano (il dottore, perché l'Architetto suo fratello, pur essendo un valente sciatore, pare disegni le gare dell'A.N.A. e giunge solo a Domodossola alla sera del banchetto, dopo la frutta).

Quante «raspe» si sono viste adoperare in quel tratto difficile, ma non certo impossibile!

Dicono i pignoli e maligni osservatori che parecchi si sono tolti gli sci! Ad ogni modo era permesso.

Al traguardo di Valdo

Musica di ottoni, striscione rosso al vento, tavolino di giuria, folla polierona che vede lassù in cima, poi giù di fianco... ecco là, dove non c'è niente, perché manca ancora mezz'ora a spuntare il primo uomo.

Questa è la vera ora dei dilettanti e dei cauti che hanno calzato gli sci per andar incontro duecento metri a chi ha sudato trenta chilometri.

I primi numeri sono proprio in vista; non sono trascorse due ore dalla partenza eppure una maglia verde scende l'ultimo pendio velocemente.

Quattro o cinque binocoli cercano il numero, ma qualcuno ad occhio nudo ha prevenuto l'annuncio, gridando: Imboden!

E' proprio lui, Imboden Pio, il bell'alpino formazzino che taglia il traguardo in ore 1.56'29.

Il tempo è strepitoso e nessuno dubita che egli sarà il vincitore assoluto: scoppiano applausi e boati di banda; Marchiario è raggiante e si appresta a ricevere subito anche gli altri componenti della squadra Ossolana.

Essa arriva e vince, ma il brivido ha segnato l'arrivo di quel l'errera l'aggi dell'altra squadra formazzina giunto come una freccia in 1.57'5" a soli 36" da Imboden!

Nei primissimi posti di classifica si adagiano serenamente quasi tutti i formazzini e la folla anche non valigiana è contenta; poi arrivano le squadre delle convalle ossolane, ma terza si piazza con una bellissima corsa il quartetto di Trento che merita un plebiscito di simpatie. Brescia s'guadagna la virtù del mezzo (sesto posto); Milano a ruota con un bellissimo exploit del piccolo e vigoroso Del Torre in maglia rossa.

Milano 2.a, composta di quattro «veci» tutti oltre i quarant'anni, arriva gloriosa come un vecchio vessillo e l'ultima, perché chiude la classifica Novara che se l'è presa con calma (scusami, Calevi, ma è proprio così); hai trovato una bionda e una bionda a metà strada, alpinissimo Pagani? Un'altra anno vogliamo Ragozzi in maglietta a correre col codice in mano ed un bel discorso sulla punta degli sci!

Le fatiche della gara sono finite; la giuria benemerita coi pochi fedeli rimasti al traguardo deserto va a ristorarsi in una saletta speciale dell'albergo dove giungono le folate dei canti alpini di vittoria urlati a pancia piena da chi è arrivato in due ore. I concorrenti non attaccano in prosa, ma seguono d'istinto il filo delle canzoni ed esplode la collana delle eterne strofe verdi.

Il salto

Verso le tre del pomeriggio una gran folla si concentra sotto al trampolino di salto dal quale si buttano ardita-

mente Formazzini e Lecchesi in una gara di slancio alato. Tre prove per ciascuno e molte cadute per le condizioni della pista, ma lo spettacolo altrove è suscita una viva emozione.

Pio Imboden vuol fare tabula rasa e si aggiudica il primo premio anche qui, ma i Lecchesi si battono con accanimento e guadagnano il 2.o posto segnando una onorevole classica che li

Vengono poi distribuiti i premi individuali e per primo si presenta due volte Pio Imboden, il forte formazzino che ha vinto le due gare di fondo e di salto: sono premi in oggetti ed in denaro: orologi, penne stilografiche d'oro, sci, ecc., ed a tutti indistintamente i concorrenti è consegnato un indovinabile oggetto alpino: una splendida pipa con elegante sacchetto, regalata dal cav. Umberto Girola impresario dei lavori idrici dell'Ossola. Sulla faccia della pipa è inciso «A.N.A.»

compensa della sfortunata gara di fondo.

Il ciclo cobaltino è ancora terso e smagliante, ma la bella giornata di Formazza è finita per gli alpini dell'A.N.A. Domodossola attende la carovana per coronare i vincitori e le auto sono prese d'assalto fra una schiera di sci impugnati agilmente.

Il banchetto di Domo e la veglia in scarponi

Quasi duecento alpini si sono seduti alla tavola dell'albergo Terminus per dar l'assalto ad un ottimo pranzo ben meritato.

E' un pranzo di alpini, ma non in abito nero e quel po' di etichetta che ciascuno ha in città, si trasforma nella inatta disinvoltura che lo «scarponi» ritrova quando è vestito dei suoi panni ruvidi e calza gli scarponi. Banchetto simpatico, consumato per ristorare le fatiche della montagna, a contatto di gomiti fra tanta gente simile che si vuol bene e si tiene unita perché ama l'Italia ed il proprio Corpo con una sola fede.

Il Cav. Dell'Oro, presidente della Sezione Ossolana parla simpaticamente in famiglia e ringrazia le Autorità e le persone che per il Campionato hanno favorito opera e doni con entusiasmo: il Cav. Girola ha il primato di benevolenza; rileva poi il successo della grande giornata alpina e chiude fra vivi applausi di gratitudine. Il Capo Gruppo Ossola del P. N. F., Luciano Gavazzi, inizia il suo discorso intendendo un elogio degli Alpini che dimostra quanto egli conosca e valuti la storia del nostro Corpo. Mette efficacemente in valore la nostra volontaria efficienza di oggi in rapporto coi futuri bisogni della Patria e guardando allo spettacolo di forza della nostra giornata sciistica, esalta il vigore della squadra formazzina che portando il nome di «Franco Gioja», glorioso S. Tenente dell'«Aosta», caduto al Pasubio, conquista vittorie fulgidissime.

Termina con evviva alla Patria, al Capo del Governo, agli Alpini, fra nutriti applausi. Fa poi un'esaltazione della sana attività degli Alpini e dello sport il Commissario Prefettizio di Domodossola Cav. C. Nardini.

I discorsi, brevi come a noi piacciono, e sentiti, hanno termine e le canzoni possono esplodere col repertorio più o meno ortodosso sfoggiato a gara dai vari gruppetti regionali; i Lecchesi iniziano qui la loro fantasia, altisonante che avrà poi vertici scabrosi per i mistici ed i guardiacaccia.

I tavoli della mensa volano all'aperto, la sala si dispone per la premiazione ed il Rag. Camillo Maino, Direttore dell'A.N.A. e presidente della Giuria legge le classifiche, mentre il nostro Presidente Cav. Robustelli prende i premi dalle mani del Cav. Dell'Oro e li consegna ai vincitori, congratulandosi.

La squadra Ossolana, che vince il Campionato è la prima chiamata e fra tonanti applausi porta via la Coppa Cassola definitivamente vinta e la Coppa della 11.a Brigata Alpina assegnata alla Sezione del primo arrivato. Altre coppe, targhe e doni artistici sono consegnati alle squadre classificate in seguito; tutti applaudono; i Lecchesi brontolano, ma brontoleranno fino all'ultimo (vero Bearini?)

Vengono poi distribuiti i premi individuali e per primo si presenta due volte Pio Imboden, il forte formazzino che ha vinto le due gare di fondo e di salto: sono premi in oggetti ed in denaro: orologi, penne stilografiche d'oro, sci, ecc., ed a tutti indistintamente i concorrenti è consegnato un indovinabile oggetto alpino: una splendida pipa con elegante sacchetto, regalata dal cav. Umberto Girola impresario dei lavori idrici dell'Ossola. Sulla faccia della pipa è inciso «A.N.A.»

Formazza - 1927 - è un dono subito inaugurato.

Sono passate le dieci, ma il programma è appena a metà; la sala si trasforma ancora: compare d'improvviso una numerosa orchestra ed al colpo del bastoncino magico sbucano plotoni di donzelle della ospitale città vestite in gran gala e fresche di sorrisi per intrecciare danze cogli alpini instancabili.

Via uno l'altro, i balli sono come un nastro di mitraglia e pare che gli strapazzi della gara abbiano creato elasticità invece di stanchezza.

A poco a poco — è vero — i cavalieri si svestono un pochino, ma le giacche da montagna sono un tormento per i fox-trot e gli alpini son tanto ben fatti che appaiono più seducenti e snelli con un pull-over di colore od una bella camicia di flanella. Del resto le pulzelle ossolane hanno dimostrato tanto spirito da perdonarci con molta condiscendenza... basta che si torni ancora!

Scarponi da sci e scarpine da ballo hanno giocato a scacchi sul lucido pavimento fino alle tre del mattino, l'ora dell'amaro treno del ritorno che caricò in una masnada sola le giovinette e le maturità di tante regioni per portarle a casa coi

loro sci ingombranti e le glorie leggere che aiutano il vapore.

A rapporto

Sempre meglio! Non perché sia il ritornello favorito, ma non è colpa nostra se facciamo sempre più lungo e saldo il passo avanti. Il 3.º campionato di sci dell'A.N.A. ha superato per importanza, concorso ed affiatamento il 2.º Questa manifestazione sta diventando il vero nostro Congresso invernale e trova tanti consensi da incitare gli organizzatori a dare tutta l'anima per il successo. La nostra forte Sezione Ossolana è stata superiore ad ogni elogio per avere compiuto una difficile organizzazione in modo quasi perfetto e per aver dato d'anima e di borsa tutto quello che sente il cuore dell'alpino. Tutto il consiglio ed i soci dell'Ossolana si sono prodigati col loro presente alla festa, ma il classico monumento di neve, schietto riconoscimento alpino, va eretto al Capitano Bona, segretario della Sezione, che prese il compito come un ferro comando di guerra e diede più che se stesso, senza riposo, fino al termine. Così v'insegnano gli alpini ossolani, o poche Sezioni in letargo!

Piero Bossi.

I RISULTATI UFFICIALI DEL CAMPIONATO

CLASSIFICA SQUADRE

SQUADRA	IN ORE
1° OSSOLANA (Imboden Pio, Antonietti Saverio, Valci Egidio)	1.58'11"
2° FORMAZZA (Ferrera Luigi, Anderlini L., Anderlini D.)	2.5'32"
3° TRENTO (Ondertoller A., Runger S., Lunelli V.)	2.21'31"
4° VARZO (Rossetti G., Biancotti G., Biselli B.)	2.23'10"
5° S. MARIA MAGGIORE (Amodei C., Pollini C., Guglielmetti M.)	2.52'29"
6° BRESCIA (Val Trompia) Tabladini G., Ghidoni G., Cantoni G.)	2.52'32"
7° BOGNANCO (Epis L., Migliorini E., Puntaroni A.)	3.4'27"
8° MILANO I.º (Del Torre E., Bettiga A., Barbieri D.)	3.5'17"
9° LECCO (Meles A., Spreafico C., Redaelli R.)	3.9'31"
10° TORINO (Francia P., Varetto Luigi, Emprin G.)	3.14"
11° MILANO II.º (Camagni M., Omio A., Zamboni L.)	3.34'24"
12° NOVARA (Calevi Z., Lorenzoni A., Bonola E.)	3.43'31"

SQUADRE FUORI GARA

FORMAZZA II.º (Anderlini Egidio, Anderlini R., Bacher G.)	2.32'28"
FORMAZZA III.º (Valci S., Anderlini R., Matti A.)	2.35'12"

CLASSIFICA INDIVIDUALE

	IN ORE
1. IMBODEN Pio	1.56'29"
2. FERRERA Luigi	1.57'5"
3. ANTONIETTI Saverio	1.57'19"
4. VALCI Egidio	2.00'45"
5. ROSSETTI Giacomo	2.8'24"
6. ANDERLINI Luigi	2.8'35"
7. REVEL Adriano	2.10'30"
8. ANDERLINI Dionisio	2.15'36"
9. ONDERTOLLER Rodolfo	2.16'4"
10. TABORET Felice	2.19'46"
11. RUNGER Severino	2.22'39"
12. LUNELLI Vittorio	2.25'48"
13. BIANCOTTI Giovanni	2.26'58"
14. BISELLI Beniamino	2.34'8"
15. TABLADINI Giuseppe	2.36'4"
16. MARCANTONI Carlo	2.40'4"
17. AMODEI Carlo	2.42'23"
18. DEL TORRE Ettore	2.44'35"
19. GHIDONI Giacomo	2.46'4"
20. FAME Guglielmo	2.47'48"

Nella classifica seguono altri 30 concorrenti giunti in tempo massimo.

CLASSIFICA DI SALTO

	con punti
1. IMBODEN Pio (Ossolana)	18,50
2. PERONI Giacomo (Lecco)	17,03
3. ANTONIETTI S. (Ossolana)	17,02
4. REDAELLI R. (Lecco)	16,60
5. FERRERA Luigi (Formazza)	16,48
6. CEREGHINI G. (Lecco)	16,32
7. BEARINI Alfredo (Lecco)	16,02
8. SPREAFICO Cesare (Lecco)	13,62

I PREMI DISTRIBUITI

Individuali
1. L. 300 e Grande Medaglia Oro (gr. 22) dono della Società Escursionisti Ossolani
2. L. 200 e artistico orologio argento dono del 5° Alpino.
3. L. 100 e artistico orologio argento dono dell'A.N.A.
4. L. 75 e grande penna stilografica d'oro dono del 9° Alpino.

Seguono altri 13 premi da L. 50 e da L. 25, accompagnati da ski o da tagli d'abiti sportivi.

A tutti gli arrivati in tempo massimo dopo il 25° premiato L. 25.

Per Squadre

- Coppa «Maria Maddalena Cassola» challenge vinta definitivamente dalla Sezione Ossolana.
- Coppa «2.ª Brigata Alpina» challenge da assegnarsi alla Sezione o Gruppo a cui appartiene il 1.º arrivato che l'abbia vinta per due volte anche non consecutive.
- Coppa «Generale Giovanni Chiossi» definitiva, da assegnarsi alla 2.ª squadra classificata.
- Statua in bronzo, della Federazione Fascista del Commercio, da assegnarsi alla 3.ª squadra.
- Targa artistica dello Sci Club Ossolano, da assegnarsi alla 4.ª squadra classificata.

Premi speciali:

- Coppa A. N. A. dono del Presidente Cav. E. Robustelli da assegnarsi alla squadra cittadina, meglio classificata (vinta da Milano I.º).
- Penna stilografica oro, dono del 2º Alpino da assegnarsi al primo classificato fra gli ufficiali concorrenti (vinta dal socio Del Torre (Milano)).
- Un paio ski completo, dono del 8º Alpino da assegnarsi al più anziano fra gli arrivati in tempo massimo.

La vita della nostra Associazione

Un nuovo gagliardetto:

Fiorano al Serio

La forte Val Seriana ha mandato, domenica 20 marzo, tutti i suoi Alpini intorno al nuovo gagliardetto del gruppo di Fiorano al Serio. Presenti la Sezione di Bergamo, i Gruppi di Clusone, Palazzolo s. Oglio, Rovato, S. Giov. Bianco, Piazza Brembana, Zogno, Darfo, Schilpario, Vilminore, Berio ed Anone, tutti con gagliardetto.

Il paese era tutto imbandierato: dappertutto scritte inneggianti al nostro Augusto Patrono, il Principe di Piemonte, agli Alpini, alla penna... Penne di ogni razza, cappelli venerandi di mesi e mesi di naja, per ogni dove. Alle 10,30 arriva la Ecia famigerata, con una ventina dei suoi diavoli scalvini: la temperatura sale subito di 10 gradi. Il treno di Bergamo porta gli Alpini di Berghem de sota e de sura, quelli della Val Brembana, la valle dei Calvi; da Clusone, un folto gruppo di scarponi — gente dalle gole di bronzo — viene ad infiltrare la schiera. Un mulo, carico di fiaschi, accresce il buon umore. Un ex-sconco gli si attacca alla coda: commovente della Ecia. Incolonnati, per il paese, si gira cantando. Zucchelli di Clusone schizza fuori dalle file e ti abbraccia un pezzo di ragazza per la vita: si odono schioccare due baci, come colpi di frusta: la pulzella commossa, li ricambia e scappa perché troppi sono quelli che vorrebbero ripetere la prova.

Si fa prigioniero il maresciallo dei carabinieri e lo si tiene in ostaggio fino a sera.

Breve cerimonia dinanzi al momento dei caduti, dove gli Alpini depongono una ricca corona e si scoprono riverenti.

Parla l'avv. Riva, volontario e decorato che, alla deficienza misica che gli rendeva dura la vita sul monte, supplì con fermo cuore ed anima tenace.

Esalta il sacrificio di tutti i soldati italiani e riafferma che gli alpini si gloriano di essere fanti, fanti della montagna, fanti più testardi e più muli, ma fanti, perché il fante è il simbolo vivente di chi tutto diede, con meravigliosa prodigialità, senza nulla chiedere, perché il dovere compiuto è premio e ricompensa a se stesso.

Nella chiesa di Fiorano, l'arciprete accoglie gli Alpini al suono dell'Inno del Grappa ed invoca da Dio la benedizione su quelli che hanno patito e sofferto, ed oggi con pura letizia commemorano tutto quello che hanno fatto per la salvezza della Patria.

Ricorda agli Alpini che è tempo di quaresima e li invita a fare i bravi figlioli, anche quando sarà sera.

(Irreverente e poco convinto mormorio degli Alpini...)

Rancio speciale ottimo! Amici di Fiorano, voi avete fatto le cose da Alpini, cioè bene.

Sono presenti l'Arciprete, il vice Commissario Prefettizio, il sig. Beltracchini, illuminato e munifico industriale del luogo: ogni portata è salutata da una canzone.

Porge il saluto del paese il Vice-Commissario, segue la Ecia che esalta l'Alpino modesto e generoso, il soldato che rispose sempre: presente! e termina invitando tutti a Riva di Trento, per l'adunata dell'Edolo.

L'avv. Riva — quello è un fonografo! — elettrizza tutti i convenuti con la sua parola alata e travolgente; il Ten. Martinelli avverte di avere a casa sua delle cantine capaci di un reggimento.

Via, a casa di Martinelli!

Adesso la festa è alla fine; gli Alpini vanno, a gruppi, in ricognizione per il paese: Zucchetti cerca la colombella della mattina, ma non la trova: si parte. Gli Alpini sono fieri di questa fraternità scarpona che è invidiata da tutti e superata da nessuno.

Dicono che gli Alpini di Val di Scalve, col loro autobus, abbiano impiegato dieci ore, per fare 50 chilometri, e tutti danno la colpa alla Ecia

che aveva presa la luna per il sole e diceva che era soltanto mezzogiorno.

La Veglia Verde di Biella

Si è svolta sabato, 22 marzo, ed è riuscita bellissima. Sono intervenute tutte le autorità cittadine e le rappresentanze delle Associazioni consorzi, nonché al completo il Consiglio Direttivo della Sezione, con il presidente dott. F. Becchio Galoppo, il vicepresidente Francesco Sormano e il Segretario Cartiglia.

Grande affluenza di signore e signorine. Non meno ragguardevole il numero degli industriali e commercianti intervenuti. I nostri bravi scarponi, in eleganza e in perfetto stile, perfetti gentiluomini, risposero con un sol uomo «presente!» all'appello.

Le note gioiali d'un'indemoniata jazz-band s'alternarono, in un danzante momento, con le meno giovinili canzoni e coi nostalgici, evocatori di quei fieri alpini. Festoni tricolori della Valle d'Aosta, in testa ai quali palme, verdissimi stiepi, da per tutta la notte di luce or vivida, or scura, come che sprigionava dai ricchi lanugini, come è noto, è anche il Prepadari. Animatissima la danza e s'innescò l'allegria, alimentata dal più schietto cameratismo.

Il nuovo Consiglio Direttivo

di Modena

Martedì 8 marzo i soci modenesi sono stati convocati in assemblea ordinaria.

Dopo esauriente relazione del Presidente ten. Col. Cagnoli e del segretario ten. Baccarani è stato eletto il Consiglio nelle persone del ten. Col. Cagnoli Presidente, cap. Castellani Vice Presidente, cap. Rossi, ten. Masini, ten. Goldoni, Consiglieri, e ten. Baccarani, Segretario.

In seguito a proposta del ten. Masini, si è discusso, ed a tutti i valorosi nell'Il Consiglio ha deliberato di partecipare alla Festa della Neve all'Alpe di Sestriere.

La Veglia Verde della Sezione Valdostana

La Veglia Verde del 12 febbraio s. ha segnato un successo inaspettato, grazie all'attività del Comitato organizzatore capeggiato dal Vice Presidente della Sezione, Magg. Leopoldo Maroz, anima di tutte le simpatiche manifestazioni alpine valdostane.

L'affollamento della sala e l'animazione lieta e cordiale, data dai cori che intramezzavano allegramente le danze, hanno dato anche a questa Veglia l'entrain specialissimo delle feste alpine.

L'estrazione dei premi, la caccia

alla grande famiglia alpina.

La Veglia Verde pinerolese

Una gentile tradizione vuole che ad ogni stagione carnevalesca la nostra Sezione di Pinerolo conchi la cittadina ad una festa di grande distinzione per poter trarre da questo concorso volenteroso e mezz...

per una non chissosa beneficenza, che le permetta di apportare durante tutto l'anno qualche luce e qualche gioia fra le famiglie più diseredate degli alpini della zona. Forse in...

assumendo altro Corpo come nel nostro sentita la solidarietà nel commercio il proprio dovere, che non si...

sanisce coll'abbandono del reggimento ma si rinalda vieppiù nella vita civile. In ogni paese del circondario l'Associazione nostra ha già...

dato il suo benefico contributo in forma modesta che non ama mostrarsi in pompe esteriori, ma...

compiace invece del semplice ed umile raccoglimento, caratteristico della grande famiglia alpina.

Anche quest'anno la cronaca della vita è assai lieta e si riassume in una gara eloquente di oltre cinque chilometri da destinarsi a scopo benefico. Le danze, a cui hanno partecipato il fiore della cittadinanza, si sono svolte animatissime fino alle prime luci dell'alba, in un ambiente silenzioso ed elegante. L'elezione della regina degli alpini si è svolta viva-

mente vincitrice della corda maniliformata da una catena di salami, e la sparizione del premio migliore, consistente in alcuni fiaschi bevuti poi alla salute dei vincitori nello gabuzzino del Comitato organizzatore, hanno sospeso verso la una del mattino le danze.

Ritirarsi più tardi con grandissima emozione, si protrassero sino alle cinque e mezzo del mattino, ora in cui i suonatori, stanchi di dar fiato ai loro strumenti, abbandonarono la sala, malgrado le proteste delle numerose coppie che avrebbero continuato sino a mattina inoltrata.

Fu giocoforza abbandonare le danze, e coloro che lasciarono con magro rammarico la sala portarono ancora per le vie della città l'ultima eco della veglia verde, cantando le vecchie e care canzoni alpine.

Podestà alpini

Non abbiamo certo la pretesa di selezionare tutti i podestà alpini, che non sarebbero diverse colonne del nostro giornale; ma ci piace ricordare quelli, naturalmente numerosi, ni dei fieri alpini. Festoni tricolori della Valle d'Aosta, in testa ai quali palme, verdissimi stiepi, da per tutta la notte di luce or vivida, or scura, come che sprigionava dai ricchi lanugini, come è noto, è anche il Prepadari. Animatissima la danza e s'innescò l'allegria, alimentata dal più schietto cameratismo.

Per il capoluogo della Provincia: come è noto, è anche il Prepadari. Animatissima la danza e s'innescò l'allegria, alimentata dal più schietto cameratismo.

Erano gli altri podestà della Provincia: Bordet dei Comuni di Chambray, Hone, Pontbozet; il tenente...

capitano Enrico Cuaz per Gressan; capitano geometra Amedeo Maroz per Charvensod; il tenente colonnello...

Carvensod; il tenente colonnello anese; il ten. avv. Egidio Chanu il Consiglio nelle persone del ten. Col. Cagnoli Presidente, cap. Castellani Vice Presidente, cap. Rossi, ten. Masini, ten. Goldoni, Consiglieri, e ten. Baccarani, Segretario.

In seguito a proposta del ten. Masini, si è discusso, ed a tutti i valorosi nell'Il Consiglio ha deliberato di partecipare alla Festa della Neve all'Alpe di Sestriere.

La Veglia Verde della Sezione Valdostana

La Veglia Verde del 12 febbraio s. ha segnato un successo inaspettato, grazie all'attività del Comitato organizzatore capeggiato dal Vice Presidente della Sezione, Magg. Leopoldo Maroz, anima di tutte le simpatiche manifestazioni alpine valdostane.

L'affollamento della sala e l'animazione lieta e cordiale, data dai cori che intramezzavano allegramente le danze, hanno dato anche a questa Veglia l'entrain specialissimo delle feste alpine.

L'estrazione dei premi, la caccia alla grande famiglia alpina.

La Veglia Verde pinerolese

Una gentile tradizione vuole che ad ogni stagione carnevalesca la nostra Sezione di Pinerolo conchi la cittadina ad una festa di grande distinzione per poter trarre da questo concorso volenteroso e mezz...

per una non chissosa beneficenza, che le permetta di apportare durante tutto l'anno qualche luce e qualche gioia fra le famiglie più diseredate degli alpini della zona. Forse in...

assumendo altro Corpo come nel nostro sentita la solidarietà nel commercio il proprio dovere, che non si...

sanisce coll'abbandono del reggimento ma si rinalda vieppiù nella vita civile. In ogni paese del circondario l'Associazione nostra ha già...

dato il suo benefico contributo in forma modesta che non ama mostrarsi in pompe esteriori, ma...

compiace invece del semplice ed umile raccoglimento, caratteristico della grande famiglia alpina.

Anche quest'anno la cronaca della vita è assai lieta e si riassume in una gara eloquente di oltre cinque chilometri da destinarsi a scopo benefico. Le danze, a cui hanno partecipato il fiore della cittadinanza, si sono svolte animatissime fino alle prime luci dell'alba, in un ambiente silenzioso ed elegante. L'elezione della regina degli alpini si è svolta viva-

mente vincitrice della corda maniliformata da una catena di salami, e la sparizione del premio migliore, consistente in alcuni fiaschi bevuti poi alla salute dei vincitori nello gabuzzino del Comitato organizzatore, hanno sospeso verso la una del mattino le danze.

Ritirarsi più tardi con grandissima emozione, si protrassero sino alle cinque e mezzo del mattino, ora in cui i suonatori, stanchi di dar fiato ai loro strumenti, abbandonarono la sala, malgrado le proteste delle numerose coppie che avrebbero continuato sino a mattina inoltrata.

Fu giocoforza abbandonare le danze, e coloro che lasciarono con magro rammarico la sala portarono ancora per le vie della città l'ultima eco della veglia verde, cantando le vecchie e care canzoni alpine.

La Veglia Verde di Biella

Si è svolta sabato, 22 marzo, ed è riuscita bellissima. Sono intervenute tutte le autorità cittadine e le rappresentanze delle Associazioni consorzi, nonché al completo il Consiglio Direttivo della Sezione, con il presidente dott. F. Becchio Galoppo, il vicepresidente Francesco Sormano e il Segretario Cartiglia.

Grande affluenza di signore e signorine. Non meno ragguardevole il numero degli industriali e commercianti intervenuti. I nostri bravi scarponi, in eleganza e in perfetto stile, perfetti gentiluomini, risposero con un sol uomo «presente!» all'appello.

Le note gioiali d'un'indemoniata jazz-band s'alternarono, in un danzante momento, con le meno giovinili canzoni e coi nostalgici, evocatori di quei fieri alpini. Festoni tricolori della Valle d'Aosta, in testa ai quali palme, verdissimi stiepi, da per tutta la notte di luce or vivida, or scura, come che sprigionava dai ricchi lanugini, come è noto, è anche il Prepadari. Animatissima la danza e s'innescò l'allegria, alimentata dal più schietto cameratismo.

Per il capoluogo della Provincia: come è noto, è anche il Prepadari. Animatissima la danza e s'innescò l'allegria, alimentata dal più schietto cameratismo.

Erano gli altri podestà della Provincia: Bordet dei Comuni di Chambray, Hone, Pontbozet; il tenente...

capitano Enrico Cuaz per Gressan; capitano geometra Amedeo Maroz per Charvensod; il tenente colonnello...

Carvensod; il tenente colonnello anese; il ten. avv. Egidio Chanu il Consiglio nelle persone del ten. Col. Cagnoli Presidente, cap. Castellani Vice Presidente, cap. Rossi, ten. Masini, ten. Goldoni, Consiglieri, e ten. Baccarani, Segretario.

In seguito a proposta del ten. Masini, si è discusso, ed a tutti i valorosi nell'Il Consiglio ha deliberato di partecipare alla Festa della Neve all'Alpe di Sestriere.

La Veglia Verde della Sezione Valdostana

La Veglia Verde del 12 febbraio s. ha segnato un successo inaspettato, grazie all'attività del Comitato organizzatore capeggiato dal Vice Presidente della Sezione, Magg. Leopoldo Maroz, anima di tutte le simpatiche manifestazioni alpine valdostane.

L'affollamento della sala e l'animazione lieta e cordiale, data dai cori che intramezzavano allegramente le danze, hanno dato anche a questa Veglia l'entrain specialissimo delle feste alpine.

L'estrazione dei premi, la caccia alla grande famiglia alpina.

La Veglia Verde pinerolese

Una gentile tradizione vuole che ad ogni stagione carnevalesca la nostra Sezione di Pinerolo conchi la cittadina ad una festa di grande distinzione per poter trarre da questo concorso volenteroso e mezz...

per una non chissosa beneficenza, che le permetta di apportare durante tutto l'anno qualche luce e qualche gioia fra le famiglie più diseredate degli alpini della zona. Forse in...

assumendo altro Corpo come nel nostro sentita la solidarietà nel commercio il proprio dovere, che non si...

sanisce coll'abbandono del reggimento ma si rinalda vieppiù nella vita civile. In ogni paese del circondario l'Associazione nostra ha già...

dato il suo benefico contributo in forma modesta che non ama mostrarsi in pompe esteriori, ma...

compiace invece del semplice ed umile raccoglimento, caratteristico della grande famiglia alpina.

Anche quest'anno la cronaca della vita è assai lieta e si riassume in una gara eloquente di oltre cinque chilometri da destinarsi a scopo benefico. Le danze, a cui hanno partecipato il fiore della cittadinanza, si sono svolte animatissime fino alle prime luci dell'alba, in un ambiente silenzioso ed elegante. L'elezione della regina degli alpini si è svolta viva-

mente vincitrice della corda maniliformata da una catena di salami, e la sparizione del premio migliore, consistente in alcuni fiaschi bevuti poi alla salute dei vincitori nello gabuzzino del Comitato organizzatore, hanno sospeso verso la una del mattino le danze.

Ritirarsi più tardi con grandissima emozione, si protrassero sino alle cinque e mezzo del mattino, ora in cui i suonatori, stanchi di dar fiato ai loro strumenti, abbandonarono la sala, malgrado le proteste delle numerose coppie che avrebbero continuato sino a mattina inoltrata.

Fu giocoforza abbandonare le danze, e coloro che lasciarono con magro rammarico la sala portarono ancora per le vie della città l'ultima eco della veglia verde, cantando le vecchie e care canzoni alpine.

La Veglia Verde di Biella

Si è svolta sabato, 22 marzo, ed è riuscita bellissima. Sono intervenute tutte le autorità cittadine e le rappresentanze delle Associazioni consorzi, nonché al completo il Consiglio Direttivo della Sezione, con il presidente dott. F. Becchio Galoppo, il vicepresidente Francesco Sormano e il Segretario Cartiglia.

Grande affluenza di signore e signorine. Non meno ragguardevole il numero degli industriali e commercianti intervenuti. I nostri bravi scarponi, in eleganza e in perfetto stile, perfetti gentiluomini, risposero con un sol uomo «presente!» all'appello.

Le note gioiali d'un'indemoniata jazz-band s'alternarono, in un danzante momento, con le meno giovinili canzoni e coi nostalgici, evocatori di quei fieri alpini. Festoni tricolori della Valle d'Aosta, in testa ai quali palme, verdissimi stiepi, da per tutta la notte di luce or vivida, or scura, come che sprigionava dai ricchi lanugini, come è noto, è anche il Prepadari. Animatissima la danza e s'innescò l'allegria, alimentata dal più schietto cameratismo.

Per il capoluogo della Provincia: come è noto, è anche il Prepadari. Animatissima la danza e s'innescò l'allegria, alimentata dal più schietto cameratismo.

Erano gli altri podestà della Provincia: Bordet dei Comuni di Chambray, Hone, Pontbozet; il tenente...

capitano Enrico Cuaz per Gressan; capitano geometra Amedeo Maroz per Charvensod; il tenente colonnello...

Carvensod; il tenente colonnello anese; il ten. avv. Egidio Chanu il Consiglio nelle persone del ten. Col. Cagnoli Presidente, cap. Castellani Vice Presidente, cap. Rossi, ten. Masini, ten. Goldoni, Consiglieri, e ten. Baccarani, Segretario.

In seguito a proposta del ten. Masini, si è discusso, ed a tutti i valorosi nell'Il Consiglio ha deliberato di partecipare alla Festa della Neve all'Alpe di Sestriere.

La Veglia Verde della Sezione Valdostana

La Veglia Verde del 12 febbraio s. ha segnato un successo inaspettato, grazie all'attività del Comitato organizzatore capeggiato dal Vice Presidente della Sezione, Magg. Leopoldo Maroz, anima di tutte le simpatiche manifestazioni alpine valdostane.

L'affollamento della sala e l'animazione lieta e cordiale, data dai cori che intramezzavano allegramente le danze, hanno dato anche a questa Veglia l'entrain specialissimo delle feste alpine.

L'estrazione dei premi, la caccia alla grande famiglia alpina.

La Veglia Verde pinerolese

Una gentile tradizione vuole che ad ogni stagione carnevalesca la nostra Sezione di Pinerolo conchi la cittadina ad una festa di grande distinzione per poter trarre da questo concorso volenteroso e mezz...

per una non chissosa beneficenza, che le permetta di apportare durante tutto l'anno qualche luce e qualche gioia fra le famiglie più diseredate degli alpini della zona. Forse in...

VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI & C. - MILANO



Il nostro patto

Quando celebriamo a Trento il nostro cinquantenario, ci parve esser vecchi. Ma nel gran quadro dell'esercito dove ogni Corpo ritrova le radici in terra piemontese, noi Alpini siamo tanto giovani. La data della nostra fondazione (1872) è ricordata dai consoci veterani che in quell'anno vestirono la prima divisa d'alpino colla penna a fulmine sulla bombetta villosa. Sono i « vecchissimi » della nostra 1852 che segnarono la nostra « marca » nelle Compagnie.

la vita ed io sarò soldato anche in pace.

Umberto di Savoia conosce questo patto che il Padre Augusto custodisce come un nostro giuramento, ma noi lo stringeremo anche con Lui fra pochi giorni: a Milano il 25 Aprile tutto il 5.º Alpino (quattro battaglioni alle armi e 12 ricomposti dai reduci) sfileranno davanti al Principe di Piemonte.

Per quel giorno ogni Alpino del 10.º ricalcherà il vecchio cappello con orgoglio e non conterà la distanza dalla sua valle a Milano.

COLLANA VERDE

La passione e la gloria del "Civdale",

È un bel libro Alpino dignitoso ed entusiasmante che si legge con passione ed orgoglio: è la storia di un massacrato fratello dell'8ª scritta da Arturo Turco forse più per farci conoscere la fedeltà eroica degli Slavi che per far la somma delle innumerevoli mutilazioni di questo battaglione eternamente sulla breccia.

telli Friulani dovevano ferreamente soldare quella corona di forza e di amore in cui le Verdi Fiamme chiudevano, come in un baluardo, ad ogni invasore l'Italia.

L'origine, l'entrata in guerra, le crudelissime azioni ed il destino nero che spesso accompagnò il « Civdale » passano nelle pagine nobilissime di questa raccolta come una parata impressionante, senza un attimo di balordaggine; è storia di alpini!

La sua mente acuta, sorretta dall'esperienza e dal cuore, intuiva la sicura promessa che era serbata all'opera di necessità e di giustizia. E fu solo suo e tanto maggiore il merito dell'averlo tenacemente e coraggiosamente voluto in quanto, a contrastare l'avvenimento, era insorta l'opinione allora altrettanto comune quanto stoltamente offensiva ed ingiusta che la gente Slava ignorasse la Patria.

Quante volte si sente il terrore del combattimento, l'amarezza che sfibra i soldati quando il destino sembra irridere la loro inesaurita fermezza. Come vere! Confessioni degne del più sereno rispetto che ci fanno ritrovare nella storia del nostro battaglione.

Alla sua creatura il « Papà degli Alpini » volle dare in modo speciale la sua impronta di agilità e di tenacia, d'entusiasmo, di sacrificio e di forza nell'intento e con la speranza di far rivivere in essa il suo spirito e tutto lo sconfinato amore alla montagna ed alla Patria che soli erano, per lui ragione e scopo alla vita.

Terrore e ferocezza, fatalità e glorie sorgono dagli eventi di questi plotoni slavi e friulani rinsanguati cento volte fino a dissecare la stirpe delle valli.

Ma il suo Battaglione non fu, si può dire, dapprima, che un'espressione amministrativa che raccoglieva sotto l'apparente unità del suo nome tre Compagnie eterogenee: la 16ª e la 20ª tolte dal 2º e la 76ª tratta da elementi diversi degli altri due battaglioni coi quali doveva formarsi il 8º.

È un libro che merita la gratitudine della famiglia alpina, perché illumina la fedelissima italianità d'un ceppo alpino poco celebrato e ricompone con dignità la storia di un battaglione che seppe sempre risorgere dal sangue per virtù della sua gente.

Fu solo quando, subentrati man mano ai vecchi i nuovi soldati, esso fu mini laborioso e taciturni delle valli del Natosone, del Torre e del Judrio, coi pochi d'altre terre Friulane e delle montagne d'Abruzzo, ch'esso divenne realmente il Battaglione « Civdale », non più soltanto nel nome, ma col volto, colla virtù, con l'anima di questa gente meravigliosa e tenace che si raccoglie sul Campo di Cesare all'ombra della vecchia città longobarda.

SCOVOLINO. Riportiamo qualche brano fra i più interessanti.

ORIGINE

Ultimo apparso, fra quelli che già potevano vantare un passato, nato dalla volontà di Colui che fra gli Alpini passerà nel futuro come il migliore e il maggiore, il Battaglione « Civdale » ha più grande la gloria che non lunga la storia.

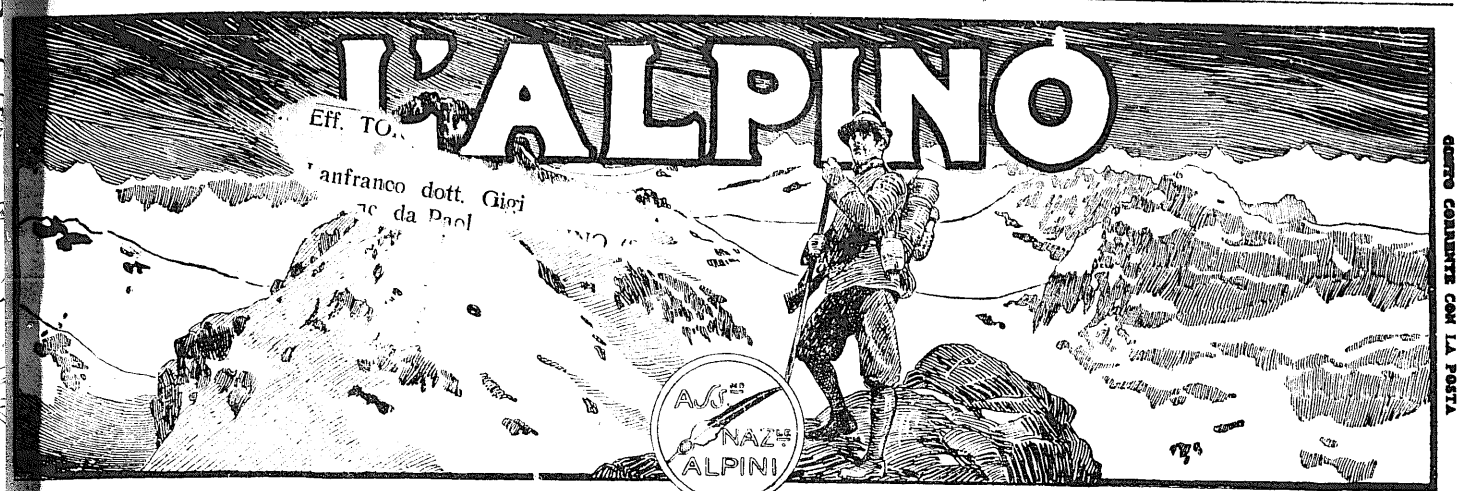
E volle fortuna che coloro che per i primi Cantore chiamò a comandare, fossero degni e capaci d'integrare la sua idea creativa.

Lo volle Cantore nel creare l'8º Reggimento di soldati dell'Alpi: e lo volle perché anche la Slavia Italiana, come le altre regioni al confine avesse sui monti, alla sua prima difesa, gli stessi suoi figli, fiore ed orgoglio della sua gente gagliarda, che coi fratelli testardo ed alla buona: Re, conservami alpino per

E' infatti, coi nomi dei Maggiori Cimetta e Giordana (medaglie d'oro) — morti sul campo — che comincia per il Civdale la vita.

Essi furono che, nel travaglio della formazione, seppero intuire l'anima vera di quella gioventù montana-

(1) Tip. Ligure E. Oliveri - Genova.



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

MILKOR

Crema latte per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciore
Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA
Chiedetelo alla Farmacia - Si spedisce contro-assegno di L. 8
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

L'ECO DELLA STAMPA

(Corso Porta Nuova, 2) Cinquantacinque anni sono passati, ma le guerre per gli Alpini; la loro storia è tutta qui; ma se riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio. Chiedete condizioni di abbonamento.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:
CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS



Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
ORFEDERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 3.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 05-902

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO usando come unico combustibile IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI A GAS
Apparecchi per illuminazione

Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano

Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi per GAS

ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

filavano ancora minacciosi i ruderi delle trincee dalle quali, al sicuro li aveva massacrati il nemico.

La «Guardia germanica» ha voluto l'onore di misurarsi cogli Alpini del «Cidale»: ecco la narrazione della furibonda lotta in Val Calcinio:

Ma era gli Alpini notano con sorpresa di fronte ad essi dei soldati mai visti. Portavano in testa un elmo chiodato che li copriva di ferro fin quasi alle spalle; erano alti, massicci, avevano un'andatura lenta, pesante, sicura, come di macchine mosse col loro peso a rompere, a stritolare, a schiacciare. Erano i Tedeschi.

La debolezza o la viltà degli altri ne avevano stranamente ingigantito l'innegabile e fortunato valore; e il loro solo nome, passando fra le file, vi incuteva, per un oscuro fenomeno, un assurdo terrore che li faceva invincibili.

Ed ora Alpini e Germanici, le migliori truppe del mondo, erano finalmente di fronte.

La Guardia Germanica, la più salda fanteria dell'Impero, si preparava colla sprezzante alterigia che le veniva dall'abitudine, alla vittoria, a schiacciare sotto i talloni quei miserabili vermi, quei vigliacchi traditori di soldati italiani che gli austriaci non sapevano vincere.

L'elmo a chiodo della macchina e la penna dell'aquila: due simboli, due volontà egualmente ferree e decise! Ma la paura fama del nemico, anziché atterrirli, ingigantiva nei nostri il desiderio di misurarsi con esso, e la decisione di batterlo.

E gli Alpini ebbero ragione dei Tedeschi.

Dopo un violentissimo combattimento col fuoco, la 20ª con un assalto impetuoso che parve il precipitare di una valanga, a cui forza umana non avrebbe saputo resistere, rompe la Guardia Tedesca, la svelle da quota 1240 la travolge nel suo impeto vorticoso e la ricaccia in disordine giù dall'altura fino alle porte di Salten.

Intanto, mentre sull'alta essa coglieva sulla Guardia i primi allori, contro le truppe Germaniche, e riconquistava nello scontro un pezzo da caduto in mano al nemico, sui fianchi e alle falde del monte le altre due Compagnie, venute anch'esse ad urtarsi contro grossi reparti germanici che avanzano dal fondo di Val Calcinio, dapprima ne sostengono bravamente l'urto, poi passando anch'esse all'offesa, li ributtano, catturano prigionieri e fan bottino di due mitragliatrici e di molti fucili.

Sgombrato così dal nuovo nemico il terreno, le tre Compagnie continuano la marcia verso lo Spinonecchia, e il 6, con altri reparti, muovono audacemente ad attaccare la cresta per sloggiarne il nemico.

La nebbia sembra favorire gli attaccanti; nel denso velo che fuma su dalle valli e dai burroni e li avvolge e li confonde nel suo silenzioso grigiore, gli Alpini riescono ad inerparsi, a superare per gran tratto la china e ad arrivare inosservati sotto le linee nemiche; ma, d'improvviso un colpo di vento spazza la nebbia e li scopre.

Il nemico dall'alto rovescia allora sui nostri una pioggia infernale di bombe, mentre colle mitragliatrici appostate sui fianchi, li piglia sotto un terribile fuoco incrociato che li tempesta e li miete.

Ma neppure questo vale a fermarli. La preda è lì, a pochi passi, ormai sembra sicura; e i plotoni si avventano furiosamente come mastini all'assalto. In testa a tutti, bello d'eroismo e di giovinezza, il S. Tenente Benintende della 76ª, attraverso le raffiche furiose di mitraglie e di bombe trascina il suo plotone sotto le posizioni nemiche, ed impegna coi soldati germanici una furiosa lotta di bombe.

Attorno gli cadono i suoi, i nemici gli si serrano addosso, non importa «Avanti! avanti, Alpini!» e continuano intrepidamente ad avanzare e a combattere, finché una bomba a mano ne rompe l'impeto eroico, gli lacerò di schegge le carni, ne spezzò ad un tempo la giovinezza e la vita.

Dalle larghe ferite sgorgava il sangue e usciva coi fiotti rapidamente la

vita, ma prima che la morte gli togliesse l'ultimo fiato, il valoroso ebbe ancora la forza di gittare al nemico il suo grido d'amore: «Viva l'Italia!» poi s'abbandonò senza vita fra le braccia dei suoi alpini che pietosamente ne raccolsero il corpo che poco più tardi in un ospedale andava a ghermirsi la morte.

I NOSTRI MARTIRI

PIO SCOTONI

Pio Scotoni nacque a Trento da Giovanni e Maria Degasperis il 12 maggio 1893. Di carattere buono e dolce si sentì sempre unito alla famiglia, troppo presto orfano dei genitori, da un grande affetto, e fin da giovanetto si dimostrò serio lavoratore; così come assai presto s'accese in lui quella fiamma d'amore per la patria italiana, che era ormai tradizionale nella sua famiglia. E fu sempre primo in tutte le dimostrazioni d'italianità che venivano fatte a Trento e accolto con entusiasmo le vessazioni che l'Austria infliggeva a chi desiderava spezzare i ceppi del suo giogo.

Quando nel 1914, ad uno ad uno i giovani trentini varcavano silenziosamente la frontiera che, effimera, ancor esisteva tra Italia ed Italia, tra Patria e Patria, anche Pio Scotoni comprese che il suo posto era tra le file dei combattenti e volle esservi. Ma prima che la fortuna gli arridesse, dovè mettere a dura prova il suo ardentissimo, perché la prima volta che tentò varcare il confine, dalla Valsugana, per la stretta sorveglianza con cui lo vigilava la sospettosa polizia austriaca, fu costretto a ritornarsene a Trento; deluso, ma non scoraggiato, anzi sempre più deciso nel suo intento.

Il giorno 6 gennaio 1915 riusciva finalmente a varcare la frontiera, recandosi prima in ferrovia a Pontafel e quindi poi le ricerche affannose dei gendarmi che già lo inseguivano. A Milano ove tosto si recò, per il suo ingegno trovò subito un buon posto, che già a Trento, aveva assolto: la Scuola d'Arti e Mestieri, ed era allievo capomastro di quel Municipio, ma sentì del pari il suo dovere d'italiano, e contemporaneamente si iscrisse con Cesare Battisti, coi due Garbati, col fratello Dante, ed altri, in quel Battaglione Negrotto, che compiva il suo allenamento bellico nella Caserma Mainoni del 5 Reggimento Alpini.

Il 24 Maggio 1915, alla chiamata dell'Italia a tutti i suoi figli, rispose subito anche egli, felice di veder affluire sorgere l'aurora del suo sogno; e scelse quell'Arma che più si confaceva alla sua forte fibra di figlio dell'Alpe, l'Arma degli Alpini. Ancora il 28 maggio entrava a far parte del Battaglione Tirano del 5 Reggimento Alpini, e partiva subito, ancora il 1 giugno, con molti altri trentini tra cui il fratello Dante, per il fronte occidentale. Aggregato alla 249. Compagnia del Battaglione Valtellina, fino al primo settembre di quell'anno rimase nella zona dello Stelvio; passò poi a Bagni Nuovi di Bormio per frequentarvi un corso d'allievi ufficiali.

Il 20 novembre 1915 ebbe la nomina ad aspirante nel 7. Reggimento Alpini, Battaglione Feltre, e fu assegnato alla 66. Compagnia; l'8 dicembre raggiungeva i suoi soldati nella Valsugana. Il 1 dicembre venne nominato sottotenente e nei numerosi fatti d'arme cui partecipò in questo tempo (occupazione di Roncegno, verso la metà del gennaio 1916; occupazione delle quote 821 e 840 verso la fine del mese; occupazione di Marter, il 3 febbraio) dimostrò d'essere, oltre che soldato buono e sempre lieto, anche combattente valoroso e persino troppo ardimentoso; che il suo forte amore per l'Italia lo rendeva quasi inconsciente del pericolo.

Ne fanno prova molte sue lettere ai fratelli Dante ed Ettore, alla sorella Maria, ma soprattutto quelle dirette al

la zia Enrica Ved. Bonatti, che sempre gli volle tener luogo di madre e presso la quale si recava a passare le sue licenze a Milano.

Eccene qualche tratto:

13 dicembre 1915.

«Carissima zia, - mi domanda se io scordai la famiglia per la Patria: io le rispondo, no - finché la Patria non lo esige; quando però la Patria Italia volesse da noi anche questo, tutti i soldati d'Italia risponderebbero, sì...»

E ancora, sempre alla zia Enrica, il 28 gennaio 1916:

«...la malinconia non la conosco, io, parlo della mia Compagnia, poiché siamo ritenuti i più pazzi del Battaglione, sempre sottinteso per la nostra allegria... la (nella Compagnia del fratello Dante) sono sempre allegri, come devono essere tutti i soldati d'Italia, ma specialmente gli Alpini, allegri facendo però sempre il proprio dovere...»

Queste due lettere ci danno i tratti più simpatici dell'animo del nostro legionario; amore alla Patria pari a ogni altro, e pure non astratta esaltazione che soffoca i sentimenti e gli affetti intimi della famiglia ma coscienza, consapevole della sua bellezza, del sacrificio che può costare: «Quando la patria Italia volesse da noi il supremo sacrificio, tutti i soldati d'Italia risponderebbero sì». Ed è un sacrificio bello, spontaneo, fatto con la generosità propria della giovinezza che tutto sa dare volentieri e con gioia con la forza che è soltanto sua, agli ideali che conobbe e amò. Questo sentimento del dovere che si deve e si può compiere lietamente, anche quando potrebbe sembrare o effettivamente è, duro, aspro, faticoso, appare in quasi tutte le lettere dello Scotoni, e spicca ancora in questa, scritta ancora da Tirano, il 5 agosto 1915, al fratello Ettore che ultima ci piace riportare:

«Ettore mio carissimo, «Ma bisogna sopportare tutto con rassegnazione, bisogna sopportare tutto per la causa cui siamo nati, per la quale forse moriremo; per la liberazione del nostro paese dai barbari e per la grandezza d'Italia. Per l'Italia nome sacro e benedetto, per questo nome che dopo mamma e papà (se almeno ci fossero anche loro) fu il primo grido di gioia che uscì dalla nostra bocca; Italia, sogno nostro ideale, Italia, nome per il quale combattiamo, per il quale soffriamo carcere ed altre pene. Italia per te ora offriamo ciò che ancora ci resta, ciò che c'è di più bello, la vita: per te madre nostra, per la tua grandezza, siamo pronti a combattere fino all'ultimo e valorosamente; per te, se il destino vorrà, resteremo sul campo dei prodi; per te resisteremo, lavoreremo accio che si formi un'Italia grande e libera... poichè sono qua nell'infermeria militare e dovrò starvi ancora due o tre giorni a causa di una contusione all'occhio sinistro prodotta dalla caduta di un fucile sulla mia spettabile crappa. Fu proprio per caso, per colpa involontaria del mio carissimo Dante. Ma assicurati è cosa da nulla».

Il giorno 18 marzo 1916 le truppe italiane occuparono le quote 617 e 800 di Monte Broi nella Valsugana. La 66. Compagnia non avrebbe dovuto partecipare a questa azione, ma in una seconda fase dell'occupazione, fu comandata di rincalzo e Pio Scotoni

fu dei primi a bazzare dalla trincea, salendo, lieto come sempre, un compagno con l'augurio: «Sia buona!». Poco dopo mentre condava il suo plotone all'assalto della quota 617, presso Marter, una pallottola di fucile lo colpiva improvvisamente alla testa, ferendolo gravissimamente. Trovò tuttavia ancora modo di cogliere le sue forze, per raccontare all'attendente, il soldato Balduino di Feltre, accorso per soccorrerlo, di non volerlo lasciare nemico morto nelle mani dell'odiato nemico. Qualche istante dopo, mentre veniva trasportato su una barella, verso il go, spirava.

Fu sepolto con tutti gli onori militari nel Cimitero di Borgo Valsugana. Sullo stradone erariale presso Nledro, alcune centinaia di metri sopra la quota ove cadde, fu posta una lapide che lo ricorda; terminata la guerra la Legione Trentina e i familiari curarono il trasporto della salma al Cimitero di Trento.

La sua bella figura è degnamente ricordata anche dal Maggiore Bosio, nella lettera che scrisse il marzo 1916 a Dante Scotoni per comunicargli la gloriosa fine del fratello:

«Il giorno 18 marzo, colpito da un piombo nemico, cadeva compiendo eroicamente il suo dovere, suo fratello Pio».

«Col dolore che può avere un padre la notizia.

«Suo fratello è Trentino ed è stato sepolto con tutti gli onori militari: con intervento di grande rappresentanza di cittadini in B... terra italiana, bagnata di sangue dei suoi figli».

«Coraggio tenente, non muore la tua propria vita per la Patria e per il nome di tuo fratello a caratteri incisi e d'oro sarà scolpito nella sua Trincea dove lui ambiva arrivarvi alfine con la vittoria italiana».

«La sua tomba sarà la metà di noi, per deporvi sopra i ricordi del ricordo dell'affezione di compagni d'armi».

«Il lutto che egli ha lasciato in noi, il battaglione serva di conforto a Lei e ai suoi e serva a lenire il dolore della dipartita».

E anche il volontario di guerra Erazzo Pedrazzi in una lettera dalla Valsugana del marzo 1916 così lo ricordava: «Nel portarlo al Cimitero avevamo ancora nell'anima le canzoni trentine che egli ci insegnava colla passione della passione e della giovinezza e le parole che diceva quando parlavamo della città sua benedetta: «Quando saremo a Trento, giornali! Verrete tutti con me, vi ro' godere tutte le bellezze del paese; ci rifaremo dei sacrifici d'addosso, con la gran gioia che ci darà dopo la vittoria».

Giuseppe de Manincor.

Il veto agli sciatori.
In un paese di montagna
Alle cantonate delle case, in un pittoresco paese della Valle Vige, è stato affisso un manifesto imbarazzante per i molti e bravi sciatori di quella Valle ricca di scarponi.

Il testo autentico dice che il

«Visito il locale regolamento, Rende noto:

«Rimane assolutamente vietato l'ingresso dell'abitato e per le vie, piazze e vicoli viaggiare con sci, con sci ed altri veicoli non muniti di ruota».

«I contravventori saranno puniti della multa da L. 25 a L. 200 in ragione dell'art. 226 della legge comunale».

E' giustissimo che i podestà siano pieni di zelo ed anche rigidi nella disciplina comunale, ma certo non possono ad ora, per equità intuitiva, calare la penna sopra una proibizione così contro natura per i villaggi delle valli.

Ebbene, sapete chi è il Podestà di questa circoscrizione che avete letto? Non ve lo diciamo, ma vi basti sapere che è un alpino!

LA PATRONESSE

Una Patronessa della sezione di Bergamo ha voluto far udire la sua voce e noi le siamo grati: è forse la prima Patronessa che scrive sul nostro giornale e ciò sia un buono e lusingoso presagio.

La Ecia che, un po' rudemente, aveva fatto appello alle Patronesse perché non si accontentassero del solo titolo, le è grato di cuore per aver bene interpretato il suo pensiero, anche per il fatto che la dicono un trasporto su una barella, verso il go, spirava.

Tutto questo perché, due anni or sono, le scapparono dalla penna due o tre parolette amare, per quelle Patronesse che si ricordano di essere tali soltanto la sera della V. glià Verde, ma sono regolarmente assenti da tutte le altre manifestazioni meno mondane, ma più alpine, alle quali gli scarponi avrebbero il piacere ed il diritto di vedere il gradito stuolo delle loro Patronesse prendere parte con quella completezza e con quello entusiasmo che le distinguano, dove cioè da muovere le gambe e da divertirsi in allegria compagnia.

Alora la Ecia, forse esagerando un pochino, proponeva la decimazione delle Patronesse, chiedendo loro degli antichi titoli alpini: madri, mogli, figlie e sorelle di Alpini; le altre, le Patronesse delle Veglie, che di verde non hanno altro che la vestina succinta con su ricamate le stelle alpine, via, senza misericordia!

Allora le Patronesse si lamentarono, e qualcuna tiene ancora il muso della Ecia e quelle che non la conoscono e la sanno confinata a 1000 metri, a fare la vita del camoscio, se e d'oro sarà scolpito nella sua Trincea dove lui ambiva arrivarvi alfine con la vittoria italiana».

La proposta, pare perché era giuocata e buona e rispecchiava un poco le idee di tutti, venne bocciata regolarmente, ma ciò non toglie che oggi si potrebbe riesumare, perché siamo al punto di allora: le Patronesse che le vede e bravo!

Il tempo ha fatto giustizia e molte se ne sono andate, perché hanno avuto il buon senso di capire che erano fuori posto, ma ne sono rimaste molte che non si vedono mai una volta e le conosce soltanto il cassiere della sezione, quando si ricordano di pagare la quota sociale.

Vier fatto di pensare a quei bei signori dei Comandi che venivano a vedere gli Alpini soltanto quando c'era qualche rivista o si imbastiva qualche festa per distribuire delle medaglie.

Allora costoro giravano in mezzo a noi con un fare di famiglia e quasi di protezione e pareva che noi li si dovesse ringraziare di aver portata fra le nostre file, la nota stridente delle loro uniformi nuove e dei loro gambali lucenti.

Noi non faremo torto alle nostre Patronesse e non le paragoneremo a quei guerrieri della quarantaduesima cracciata, ma è certo che qualche maliziosa può trovare dei punti di confronto. La Patronessa di Bergamo — quella non mi pare di questo tipo — si lamenta e dice che gli Alpini tengono le loro Patronesse in disparte e lontano dalla vita dell'Associazione e non si ricordano nemmeno di avere, un giorno, concesso l'onore ed il diritto di portare il distintivo con la persona a quelle che oggi non sanno più nemmeno se esistano.

Non è vero che non ci si accorga di voi: constatiamo solamente che non vi si vede mai in mezzo a noi, quando facciamo l'Alpino sul serio. Ci pensi sopra un pochino, la scarponcella di Bergamo e poi vedrà che le sue parole di rimprovero vanno rivolte da tutt'altra parte.

Passato quel momento di entusiasmo che vi spinse a chiedere di entrare nelle nostre file, quante di voi non si sono più fatte vive al punto che a troppe si deve persino ricordare alla fine di ogni anno, la quota e il dovere per tutti.

Ma molto antipatico, questo, ma

La canzone del "Sacco di Pelo,"

Ha le pupille ancora assortite
da un rosso barbaglio di morte
ha l'udito lacerato
dal boato

del cannone che scuote la terra
e dal latarghiare innumerevole
de la mitragliatrice spaventevole
mastino lanciato a la guerra de l'uomo

ha l'anima crocifissa
ha crocifisso ogni membro
è come festuca
che il nembo mulina...

pure, nel soffice tuo velo
di mite ricicuto agnello,
ha posa affine
l'enorme rapina

Vaniscono l'orride forme...
e come in seno a la casa a la mamma
il santo soldato s'addormenta
e sogna beato...

Lo colga — se vuole — in agguato
l'artigliato rapace!
ma ora egli sogna la pace
i biondi frumenti

i frutti opulenti
la culla d'un giorno
il viso di mamma
la florida sposa

i riccioli d'oro d'un bimbo innocente
ed una campana
che canta in ritorno
l'umana bontà.

Sii benedetto per tutta la terra
casto e santo giaciglio di guerra.
Benedetto per tutti i combattenti
su le altitudini dei monti:

benedetto per le donne dilette
aspettanti lungamente invano
e pensose e piangenti
pe il caro lontano...

Egli è stanco mortalmente
abbruttito di fatiche
si è nel cuore de l'inverno
de l'eterno inverno alpino):

una corsa attraverso le nostre Sezioni darebbe purtroppo piena ragione alla Ecia che parte in guerra contro le patronesse dormienti.

Seguita a capire un fatto poco alpino e che gli scarponi lanciano, ad una voce.

Tutte le volte che gruppi e sezioni indicano qualche manifestazione che richieda il sacrificio di un po' di sonno e qualche ammassatura di ossa in treno o in camion qualche ora di camminata, non esattamente sulle strade levigate e popolate delle città, le nostre care Patronesse marciano visita, poco onorevolmente e battono

scacco Brutto, ma è proprio così e quelle nostre Patronesse che si fanno vive soltanto la sera della Veglia, mostrano pur troppo chiaramente di non aver capito nulla, proprio nulla della nostra Associazione, perché la mettano al livello di tutti i circoli e di tutti i club, che hanno molti e svariati nomi, ma uno scopo solo: divertirsi e combinare delle belle serate danzanti, tutte le volte che c'è una scusa buona. Per queste Patronesse è meglio aprire la porta: modestamente noi abbiamo degli scopi ben diversi e di più lunga e più nobile portata. Oh certo, ci sono parecchie eccezioni lodevoli, lodevolissime, ma, per ogni Sezione, sono poche, troppo poche, tre o quattro e sempre quelle, le Patronesse che prendono parte attiva alla vita dell'Associazione e queste sono le prime a lamentare l'assenteismo regolare delle loro consorelle. Noi, con la filosofia propria del montanaro ci limitiamo a constatare il fatto che, ancora una volta di più, ci fischiamo bene in testa la grande verità che «Alpini si nasce, ma difficilmente si diventa».

E non diciamo questo per indifferenza, o perché nulla ci importa di voi: tutt'altro! Pensiamo solamente che, dopo avervi chiamate, due o tre

egli è macero fino a l'ossa
intrizzito congelato
ed ha l'occhio ed ha l'udito
ed ha l'anima abbacinata.

e l'aereo ricovero
traballa disperato
ed è la stufa spenta
e c'è neve e c'è tormenta

pure nel soffice tuo velo
di mite ricicuto agnello
che s'insinna in ogni dove:
— o materno salvatore

che lo fasci di tepore
che lo fasci in mite oblio
— dai la pace ed il sopore.
Svaniscono l'orride forme

fragore enorme di cannone
latarghiare di mitraglia
la furia belluina
del campo di battaglia.

ruina di valanghe
rapina di tormento...
Svaniscono l'orride forme
e il santo soldato s'addormenta

e sogna beato in oblio
l'infanzia pura
la mite l'opima natura
il verde l'azzurro l'oro del sole

primavera di fiore
estate ferace di messi
i pomi d'agosto
e il fervido mosto

la vita l'amore
la pace di Dio,
la casa la mamma
il florido seno

de la donna adorata
i riccioli d'oro
d'un bimbo innocente
l'amore la libertà l'umana bontà

Ubaldo Riva.

(1) Da «La Canzone de l'Alpino» - L'Eroica Ed.

volte ed avervi invitate di venire con noi, se non venite, è segno che non ne avete proprio voglia.

Le Patronesse vere, quelle stanno benissimo in mezzo a noi, quelle non vi è pericolo che siano dimenticate, perché quelle vengono sempre e non attendono il biglietto d'invito e non pretendono che noi si vada in corteo a complimentarle ed a ringraziarle, perché, se sono le nostre Patronesse, è giusta e naturale la loro presenza in mezzo a noi.

Per conoscere ed amare la nostra Associazione, occorre viverne la vita e da vicino; per poter avere, anche voi, un poco della nostra alpineria sana e gagliarda non dovete stare lontane sempre, ma dovete venire con noi, quando andiamo a prendere quei bagni di scarponeria fra gli alpinaeri nostri fedeli, dovete, anche voi, lasciare ogni tanto il piano e caricarvi sulle spalle il vostro regolare sacco da montagna, per seguirci nelle nostre gite, nelle nostre adunate sui monti del nostro patire e della nostra gloria, dove il cuore si allarga e la canzone della penna erompe e si innalza, come un inno e non è già la cantata di prammatica che molte di voi hanno imparata a fare alle quattro del mattino, quando la Veglia langue e gambe ed occhi sono stanchi e la vestina verde un poco sciupata.

Oh, non per così poco, vi abbiamo dato il nostro distintivo della penna, ma perché veniste fra di noi ad ingentilire tutta la nostra gioia, tutta la nostalgia, che ogni tanto ci risorge nell'anima, per quella nostra vita lontana e tribolata, ma tanto bella e tanto forte. Ed è per questo, che soltanto le nostre donne potranno essere le vere Patronesse Alpine!

Nei primi tempi della nostra Associazione, perché questo concetto era regola nell'accettazione delle Patronesse Alpine.

La Ecia.

Schilpario, 28 marzo 1927.

nesse, ogni nostra adunata, ogni nostra manifestazione erano fiorite dalla nota gentile delle nostre compagne di penna e noi eravamo contenti di avere un poco della loro fragile poesia in mezzo alle nostre semplici tende disadornate e nell'allegria esuberanza gioiosa dei nostri conviegni su l'alpe.

Ma quelle erano Alpine e ci capivano bene e non se ne avevano a male se noi, qualche volta, le piantavamo, momentaneamente in asso, per correre ad abbracciare il nostro ex caporale zappatore e non si metteva a rapporto se il caporale di cucina non si era fatto onore ed il rancio era riuscito male.

Vi sono anche delle Patronesse che fanno le difficili e trovano che la nostra allegria è troppo rumorosa ed un poco ridanciana, ve ne sono di quelle che, quando ci vedono col nostro cappello in testa, in mezzo agli Alpini dei nostri gruppi, sorridono e pensano ancora che, per questi Alpini, ogni occasione è buona per fare baldoria — poveri ragazzi che, se vedessero una di voi, la saluterrebbero con la migliore delle loro canzoni e coi più belli dei loro fiori di monte, perché sanno anche essere cavalieri, nel più sano e gentile senso della parola, questi nostri alpinaeri che voi non conoscete!

Ma gilli Alpini veri, come siamo usi a pensarli noi, della «naia» vecchia, non sono certo quelli che troverete sempre a tappezzare le sale dei thè e delle veglie, ma proprio questi delle valli e dei paesi, dove la festa degli Alpini è la festa di tutti, perché lassù il battesimo scarpona l'hanno avuto tutti, ancor prima di nascere e, se la loro gioia è un poco primitiva ed esuberante, non per questo è meno sincera ed ha quella sua maschia e gagliarda gentilezza che invano cerchereste in altri luoghi e fra altra gente.

Certo, qualche Alpino, anche in presenza vostra, cercherà per terra il suo dispetto perché il toscano non tira ed userà quel suo linguaggio rude e deciso, come colpi di martello, ma non giudicatele dalle loro manchevolezze questi nostri scarponi, tanto buoni e tanto fedeli, appunto perché non hanno ancora subito tutte le ripuliture e tutte le verniciature della nostra vita tanto civile e tanto meno bella della loro.

«L'è male, l'è male, signor generale, gli Alpini son fatti così!...»

Vedete: se voi ci chiedeste ed ognuno di noi vi dovesse rispondere come si fa a diventare Alpini nell'anima, se ci mettessimo ad analizzare ed a spiegare agli altri come è fatta questa nostra buccia scarpona, ecco, rischieremmo di dire tante filastrocche che persino i muli si metterebbero a ragliare dalla gran compassione che faremmo.

E' una cosa che non si può dire: la si sente nell'anima e nel cuore come una primavera eterna che non scemerà nemmeno cogli anni, con una gioia prepotente che vince ogni amarezza, ed ogni dolore, è una trama tenace di ricordi e di speranze, che ci fa cantare e ci fa sembrare incancellabili e tanto felici gli anni lontani della nostra primavera tormentata.

Anche voi, un giorno, se vorrete, vi sentirete scarpona, come noi ed allora non vi passerà mai più per la testa la brutta idea di essere delle «intruse» delle «tollerate» e non penserete mai più che i vostri fratelli Alpini vi abbiano fatto l'elemosina della loro penna. Perché noi la nostra penna ve l'abbiamo data come un dono grande e glorioso, come una bandiera che non si è mai in troppi a sventolare.

Quel giorno, la Ecia, alpino di vecchio pelo e di più vecchi vizi, non avrà più dispiacere di doversi fare la predica: ma scriverà un articolo laudativo in onore di tutte le Patronesse Alpine.

La Ecia.

Schilpario, 28 marzo 1927.

NOTIZIE MILITARI

(Giornale Militare Ufficiale - Disp. 15 dell'8 Aprile 1927 (anno V))

N. 221 - DIVISA DEGLI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI - EQUIPAGGIAMENTO.

Nuovo Regolamento sull'uniforme per i militari del R. Esercito.

UFFICIALI

1. - **Cappotto.** — E' di panno castorino grigio-verde. Ampio da potere essere indossato comodamente sopra la giubba, da coprire convenientemente la persona a cavallo e lungo da arrivare a dieci centimetri sotto il ginocchio. Il dinanzi è ad un petto, a taglio diritto con bottoniera coperta di cinque bottoni.

Il bavero del cappotto è rovesciato ed ornato di stellette; la parte risvoltata in fuori ha sul di dietro l'altezza di 8-9 centimetri e sul davanti altezza massima di 11-12 cent. con le punte del bavero distanti 10-12 cent. fra di loro.

Le maniche finiscono in una manopola a risvolto dello stesso panno alte circa 12-15 cent. Nella parte posteriore, all'altezza della cintura, vi è la martingala alla 56 cent. con bottoni metallici e relativi occhielli.

Ai due lati, sul petto, sono praticate due tasche a taglio verticale. Al di sotto di queste ed a giusta altezza, sono praticate altre due tasche a taglio orizzontale con la bocca ricoperta da risvolto. Sul fianco sinistro vi è una apertura verticale per dar passaggio ai pendagli della sciabola.

Nella parte posteriore il cappotto è sparato verso il basso per un tratto eguale ai due quinti di tutta la lunghezza e tale apertura può essere abbottonata con cinque bottoncini metallici lucidi.

Il cappotto non ha contropalline né distintivi di grado, di carica, di ferite, di onorificenza.

Impermeabile. — E' di stoffa color kaki, di foggia analoga al cappotto grigio-verde, ma senza tasche verticali.

E' stretto alla vita da una cintura alta 3-4 cent. della stessa stoffa fermata con fibbia coperta.

E' completamente chiuso sul davanti ed ha il bavero ornato di stellette.

3. **Cordelline.** — Gli ufficiali Superiori Astanti di Campo effettivi di S. M. il Re fanno uso colla grande uniforme, di cordelline in tessuto d'oro o d'argento (a seconda dell'arma) dello stesso modello prescritto per gli Ufficiali di Stato Maggiore.

4. **Bandoliera** di grande uniforme per gli ufficiali dei Bersaglieri. E' di tessuto metallico d'oro, analoga a quella degli Ufficiali di Artiglieria e Genio, con ornamenti metallici uguali a quelli della Fanteria, tanto sul gallone, quanto sul cofanetto.

5. **Distintivi per Comandanti di Reggimento.** — I Colonnelli comandanti, titolari di Reggimento, hanno il fregio sul berretto e le stellette delle contropalline ricamati su fondo rosso.

6. **Distintivo speciale.** — Gli ufficiali in congedo, già appartenenti durante la guerra alle categorie a disposizione per il servizio di Stato Maggiore, applicano nel mezzo di ciascuna delle due maniche della giubba, a 15 cm. dalla cucitura della spalla, l'apposito distintivo ricamato in oro od argento, consistente in una stelletta a cinque punte sormontata da corona reale.

SOTTUFFICIALI

7. **Giubba da sottufficiali.** — La giubba per marescialli e sottufficiali di carriera, è di panno grigio-verde da sottufficiali, di foggia analoga a quella della truppa con bottoni metallici e con contropalline amovibili.

Le contropalline si fissano verso il colletto mediante il bottoncino metallico e portano i distintivi di grado disposti nel senso della lunghezza. Con

la grande uniforme, al posto delle contropalline di panno nero filettato coi colori dell'arma o corpo, con i distintivi di grado alla base (trasversalmente alla contropallina) ed il fregio dell'arma o corpo ricamato in argento od oro, al centro della contropallina) ed il fregio dell'arma o corpo ricamato in argento od oro, al centro della contropallina, munito del bottoncino metallico argentato, dorato verso il colletto.

8. **Impermeabile.** — L'impermeabile per i marescialli è di stoffa impermeabile grigio-verde, della stessa foggia stabilita per gli Ufficiali.

9. **Sciabola.** — Verrà adottata una speciale sciabola per i marescialli delle armi a piedi in base alle disposizioni che saranno in seguito emanate. Fino a quando non ne sarà effettuata la distribuzione, i marescialli delle armi a piedi continueranno a portare il cinturone con pistola.

TRUPPA

10. Per la divisa della truppa valgono ancora le disposizioni emanate colle circolari N. 211 1919, 653 1924, 225 1926, 236 1926, del Giornale Militare.

11. Le disposizioni relative ai soprabbiti degli Ufficiali e dei Marescialli, devono essere applicate il primo ottobre 1927.

Le modificazioni alla giubba dei marescialli dovranno essere completate entro il mese di maggio 1927.

Alleggerimento del carico del fante

In seguito agli studi della Commissione, appositamente nominata da S. E. Cavallero, presieduta dal generale Scipioni e della quale facevano parte esperti ufficiali combattenti ed il capo del servizio vestiario al Ministero della Guerra, sono state concretate e presentate proposte per migliorare la vestizione del fante e per alleggerirne il carico sia in pace che in guerra.

S. E. il Sottosegretario di Stato ha riconosciuto giuste le proposte della Commissione e, nel determinare le serie di oggetti di corredo da distribuire alla classe 1907, ha intanto disposto che sia subito adottata la proposta di alleggerimento, facendo fin d'ora abbandonare al fante lo zaino.

La fanteria di linea, i granatieri ed i militari delle compagnie di sanità, di sussistenza e distrettuali, pertanto, non porteranno più lo zaino. Questo servirà fino a consumazione come involucro per la conservazione e per il trasporto al seguito — quando occorra — di tutti gli oggetti di corredo che il soldato non deve portare più con sé, in quanto che gli altri pochi oggetti assolutamente indispensabili nei suoi trasferimenti saranno portati nel zaino.

Lo zaino resta per le truppe alpine e per quelle di artiglieria da montagna.

(Da «Le Forze Armate» - Roma N. 102).

Arte e libri Alpini

Baroni ha finito il nudo di un bronzettino: L'Alpino sciatore. E ne è contento. Caso raro. Baroni è un classico. Le vaste tribù degli imbecilli credono che classico sia il Canova, l'imitatore. Classica è la realtà, la sempre bella realtà, nuda o togata o palizzata o loricata o in grigio verde, resa in armonia di volumi, di linee, di luci. Tanto armonia di volumi e di linee e di luci e di espressione da divenire simbolo e ideale del reale. Il classico non è il passato; è il presente reso in bellezza con tecnica e maniera moderna. Marchini acconsente e alza e abbassa la testa così forte che sembra se la voglia distaccare e mettere nel portacenere. Marchini, pittore, agente di cambio e istruttore sciatore di quasi tutti gli alpini del secolo ventesimo. Discussione aperta. E' possibile rendere la figura in tutto tondo di uno sciatore rimanendo fedeli rappresentanti delle posizioni e del movimento come sono voluti dall'arte dello sciatore? La parola è a Marchini: tecnica tedesca, tecnica norvegese, tecnica italiana, tlemark, cristianità, salto... Marchini parla e scia e salta e si ferma, solo con l'immaginazione, per fortuna. E' originalissimo quello sciatore stando fermo su un tappeto: Marchini è gomma elastica, lama di sciabola, molla, rigidità metallica, contorcimento di piedi, arcuamento di spalle e di gambe, roteamento di braccia; sembra un tasso in corsa, un fenicottero alto ad ali spiegate, un ragno con le gambe alzate. La larga bocca sotto il naso grosso dell'alpino pittore sciatore e agente di cambio certo riceve spruzzi di neve farinosa: la neve ideale. Conclusione: sarebbe degno rendere il cristiano. Dinamismo. Si ride. Nella velocità deve scomparire ogni particolare. Quei cani di medagliati del medaglio premio per gli sciatori che curano anche le pieghe dei pantaloni! Baroni tace e ferma l'idea.

Un colpo di sciocco batte sull'ampia vetrata alta sul mare, limpida innanzi al porto fumoso e alla costa annuvolata della Riviera di Ponente. — Lo sciocco passa sui rami come una lima —. L'osservazione è di Marchini; e all'osservazione segue un anaspamento di braccia (esse sono i rami al vento) e un su e giù del destro sul sinistro (è la lima). Baroni nota che i pitosfori, per difendersi dalla lima, tendono a distendere i rami in linea orizzontale.

Oltre il mare giallognolo verdastro azzurro rumoroso sull'arco della Riviera di Ponente è un primo strato di nebbia fitto: dietro, il cielo del tramonto accoglie una nuvolaglia sparsa dagli orli rossi attorno al cinereo. Sotto quel rosso si alzano le Marittime, elegantissime. Sono coperte, ma si hanno nella memoria e nel cuore. Dal Mongioia al Clavier, elegantissime, elegantissime sempre e tutte, sotto ogni cielo. Bastione di arena sopra due vastità, di azzurro a mezzogiorno e di verde a settentrione. Sono le Alpi profumate. Ricordo l'orrido della Val delle Meraviglie. Ammonticchiamenti di cubi colossali di pietra grigia sulla immobilità lugubre dei laghi. E i colpi del libeccio a Marta: una area di nuvole sul mare, una corsa furiosa di nuvole piove incanalate dal vento per le valli, precipitosa, vorticosa, il ricongiungersi delle immense colonne sul massiccio, uno scroscio diluviale d'acqua la fuga verso Saccarello, uno sprazzo di sole nel turbino; laggiù, laggiù. Il filo bianco delle onde schiumose sulla riva contorta, e ancora fantasie folli di nubi dalle profondità del ponente. E ricordo l'idillaco dei loro boschi aristocratici nel cupo del folto e nel verde oro delle ramificazioni dei pini dei faggi dei larici, e una soavità, tanta soavità nelle ondulazioni azzurre e verdi dei prati.

Le Marittime: soavità e potenza, leggiadria e forza, delicatezza e grandiosità, il melodico nel sinfonico... Relazione estetica.

— Avevo letto — Dio è qui — del papà di Jacopo Novaro?

Accennano di sì, di sì; e nessuno parla più.

Del papà di Jacopo Novaro. Perché per noi alpini, Angiolo Silvio Novaro è il papà del giovanissimo, passato con la folla dei suoi commilitoni nel sogno della pace eterna e nell'armonia dell'amore eterno. E i libri del Novaro. — Il fabbro armonioso — e — Dio è qui — sono i libri nostri perché sono i libri del padre dell'alpino, sono l'anima e l'amore del figlio alpino. Essi, i due libri, sono i fratelli nati dopo che il fratello maggiore fu rapito dalla Conca di Marcesina, in quello stupido giugno del millenovecentosedi. E sono nati per versare sulla terra, dove l'altro combatte, mazzi di crisantemi il primo, fasci di gigli il secondo. E il loro padre, che non trova sollievo nell'arte squisita,

soave e potente, leggiadra e forte, cerca il sollievo nel Dio dell'infanzia, perlacea, che troverà sollievo nell'abbraccio senza tempo del figlio, è un po' il padre di tutti i nostri morti, un po' il padre di tutti noi che siamo sfuggiti alla morte, lassù, senza chiedere di sfuggire alla morte.

E nella tardissima notte, ritornati dal lavoro (sempre il lavoro, di giorno e di notte, come lassù) dopo aver guardato i due bimbi dormire (cinque anni e mezzo, nove mesi) (dormir di bimbi: olezzare di lillà) sfogliando il — Fabbro armonioso — rileggendo le frasi consuetudinarie, qua e là. Nella notte silenziosissima perché le cento voci del dolore riparlavano e fossero intese. E rilessi — Dio è qui — perché riparlavano le cento voci della speranza e della fede. E notassi come l'ebbrezza di dolore si mutasse in ebbrezza di rassegnazione.

Come lo conoscevo l'artista, il poeta, lo scrittore; e quanto riverivo il papà del nostro fratello così giovan-così forte, così sano, così eletto, così divinamente figlio della nostra terra soave e possente, ed eroicamente balzato nell'infinito come un anello gemmato lanciato in una voragine marmorea.

Ah! non erano letteratura i due libri.

Ricordavo: Nella prima notte, sotto la luna che sorgeva a levante, sul molo lungo di Oneglia, su mormorii cupi di marosi che scivolavano tra le cavernette degli scogli, nella luce incerta, quelle due ombre rapide, il babbo e la mamma del collega morto, ai quali era stata tolta tutta la luce del cuore. Quanta riverenza! E in una fascia, sopra la Casa Rossa, sotto un olivo, splendendo il tramonto l'uomo, il papà, seduto, curvato. Trattenni il passo, trattenni il respiro; e mi voltai a rifare la salita per non turbare quell'offerta, quell'abbraccio di anime, per non turbare il rito di una doloresissima religione. Ah! non sono letteratura i due libri. Sono fioriti sul dolore come le stelle alpine vibrano di gioia nelle piccole conche verdi. E sono carichi di luce mediterranea, ma come le chiese nelle solennità che aggruppano la moltitudine sotto l'oro delle volte e le sonorità degli organi. Sono i marmi di un altare su cui, ora, l'iddio sorride, e su cui s'inclinano, in un abbraccio che non vuole che eternarsi, le anime ancora vive nei corpi dei genitori e l'anima dell'alpino morto, sempre, sempre viva.

E per noi l'effetto della lettura non è, quantunque possa essere e sia pronta e limpida e vasta, la diletta estetica. Davanti a tale dolore reso arte da nobile e melanconico privilegio

ci irrigidiamo sull'attenti come lassù, durante la messa, quando il cuore si riempiva di lacrime buone, si riempiva di ardore come un incensiere aureo di brace; e diventavamo i lieti martiri della patria e i rassegnati testimoni della volontà divina che voleva le nostre giovinezze alla morte e l'amore delle nostre famiglie lontane al dolore.

Lio Rubini di Ceriana.

Il distintivo

Ciriotti Michelino è partito ed è andato in America.

La maggior parte dei lettori penserà: «e chi è costui? Carneade?». Ma così non penseranno i vecchi del «Pieve di Teco» e del «Arroscia» di cui Michelino è stato camerata, e nel mentre sorrideranno al ricordo del vivacissimo compagno, formuleranno a di lui favore un augurio di bene.

Nel primo Reggimento Ciriotti era arciconosciuto: è stato caoraggioso in trincea ed è stato la disperazione dei suoi superiori per la sua vivacità. Era un tipo originale, una macchia, una mascotte. Gli ufficiali gli volevano bene, sapendo che aveva feccia e cuor d'oro, e tolleravano più che potevano; e Ciriotti di questa simpatia sapeva approfittare in lungo ed in largo.

Di lui si potrebbe citare una folla di aneddoti; alti di coraggio, di tenerezza, di impeto; avventure di ogni genere e sborne; birichinate ed imbrogli di cui più non si riusciva a trovare il bandolo... di tutto ciò e di altro è stato protagonista Michelino. Elogi ed encomi non l'hanno insuperato, consegna e prigione non l'hanno domato.

Una volta un capitano notissimo nel «Vall'Arroscia» ebbe la strana idea di assumerlo come attendente, ma però dovette disfarsene in tutta fretta, constatando ampiamente che a Ciriotti mancava la stoffa per tale mansione.

Un'altra volta il comandante della compagnia diede l'esperto incarico ad un aspirante di vigilare affinché Michelino non scomparisse in qualche osteria del paese ove il battaglione stava per entrare per il così detto riposo, e pochi momenti dopo l'aspirante desolato ebbe a riferire che Ciriotti era irreperibile.

Travato nelle vicinanze della trincea sornione come Noè e severamente redarguito, ha proposto nel modo più calmo e rispettoso al suo tenente: «Aggiustiamola così... Chi ne ha avuto ne ha avuto. Stasera no, perché non mi sento bene, ma domani andrò di pattuglia».

Caduto prigioniero, è stato la disperazione del personale austriaco di vigilanza e conobbe frustate e palo.

Finita la guerra è tornato nella sua Patria, tale e quale era prima. Ma non divagiamo coi ricordi di sua vita di guerra.

Egli era ed è affezionato alla A.N.A. Nel cinquantenario della fondazione degli Alpini si trovò in Genova al ricevimento dato in un grande caffè dalla «Sezione Ligure». Ha bevuto due o tre bicchierini e poi si è fermato con visibile imbarazzo. A chi gli domandava perché non beveva di più, osservò che i liquori erano finiti e temeva di spendere troppo. Quando gli si fece osservare che si trattava di un ricevimento e non vi era spesa, sgranò tanto di occhi e non poté che esclamare, aggiungendo una parola volgaruccia tanto comune nel dialetto dei liguri: che bella Associazione è la nostra!

Poi è andato a sentire Padre Bevilacqua che in modo magnifico ha parlato di glorie e sacrifici degli Alpini.

Ed ha pianto.

E poi ha nuovamente bevuto.

Prima di partire si è ora congedato dai dirigenti del suo Gruppo dell'Associazione nostra ed ha mostrato con commozione ed orgoglio le lettere che

ex superiori, fra cui sono personalità che occupano posti eminenti nella vita pubblica, gli avevano scritto in risposta alla comunicazione che aveva dato della sua imminente partenza.

Assicurò, bevendo un bicchiere e desiderandone un altro, che portava con sé l'amore per l'A. N. A. e che anche nella lontana America non avrebbe dimenticato di portare il distintivo degli alpini.

«Anche perché se me lo vede un altro alpino, avrò un amico ed un aiuto».

E non si è sbagliato. Poco prima di partire, a Genova, il distintivo attirò su di lui l'attenzione di un ufficiale degli alpini in conge-

do. E questo Ufficiale non tardò a riconoscere Ciriotti che era stato... suo dipendente nei giorni della guerra.

L'antico superiore fece a Michelino parlante del bene, e lo fece in una forma che non siamo autorizzati a dire, ma che è piena di generosità e di gentilezza, di cameratismo e di affetto. Come si usa fra noi.

E Ciriotti è partito commosso.

Alpino, quando vai fuori del paese tuo, che sarebbe come dire... il tuo battaglione, porta il distintivo e ti porterà fortuna.

E poi, alpino, portarlo soprattutto perché è il segno della tua nobiltà.

a. f. p.

La vita della nostra Associazione

L'adunata del gruppo di Garesio

Gli alpini di Garesio hanno voluto riunirsi in festa in occasione delle elezioni alle cariche del Gruppo che sebbene da poco tempo costituitosi, conta già circa un centinaio di aderenti. La ultima domenica di febbraio Garesio ha visto fin dalle prime ore del mattino una insolita vita nelle sue strade; i «Verdi» di quel Gruppo erano intenti a fare gli ultimi preparativi per la festa scarpona.

Verso le ore 10 giungevano fra i compagni garesini fatti segno a calorose e affettuose accoglienze, il cav. Terracini, presidente della sezione di Cuneo, con l'intero Consiglio Direttivo. Gli alpini festanti si recavano quindi in Municipio, invitati dal Commissario Prefettizio Comm. Pavio, il quale, offrendo un signorile rinfresco rivolgeva ai baldi alpini il caloroso saluto della cittadinanza tutta; a lui rispose con appropriate parole il Cav. Terracini.

Alle dodici in punto, l'Hôtel Taricco era fatto segno di un poderoso attacco da parte dei ben agguerriti alpini che, fra canti e brindisi, trascorsero un paio d'ore in sana allegria scarpona.

Il pomeriggio tutto è stato impiegato in un lungo pellegrinaggio di visite, che contribuirono non poco a tenere allegra la falange degli ex-alpini Garesini. La sera, la parte migliore della cittadinanza di Garesio, veniva chiamata a prendere parte ad una bella Veglia Verde le cui danze proseguirono fino a tarda ora fra l'entusiasmo dei partecipanti. Gli intervenuti vollero eleggere una loro Regina che non avesse sorrisi che per loro, nella persona della gentile signorina Bina Bracco.

Un vivo plauso deve essere tributato al nuovo Capo Gruppo Sig. Scianini che con grande amore dedica tanta attività a tener vivo fra i suoi compagni alpini, il magnifico spirito che li anima.

Le gare della Sezione di Lecco

Una giornata sfolgorante di sole ha arriso alla manifestazione indetta dalla nostra Sezione Leccese ai «Piani di Artavaggio». Oltre trecento tra sciatori e alpinisti erano saliti lassù alla magnifica conca, dove si erge l'ospitale Capanna «Nino Castell». Coloro che per la prima volta accedono ai «Piani di Artavaggio» si meravigliano che sinora sia stata negletta una zona così adatta all'esercizio dello sci, e tutti si portano, entusiasti, e promettono a se stessi di ritornare. Domenica 3 aprile c'erano due metri di neve ai «Piani di Artavaggio» dove si può ancora in questa primavera anticipata percorrere con gli sci chilometri e chilometri.

La gara di fondo di km. 15 è restata appannaggio del forte Prada, veterano delle gare sciatorie. La gara di salto a Giacomo Peroni, che sempre più si va affermando in questa specialità. La gara «vecchi» che radunò al traguardo uomini che avevano superato i quarant'anni, e taluno di parecchio, rimase all'ottimo Gargenti, vecchio pioniere dello sci.

Ecco i particolari tecnici:

«Gara di fondo» Km. 15: 1. Nicola Prada di Introbio in 40'; 2. Raimondo Casari; 3. Ganassa.

«Gara «vecchi» - 1. Giuseppe Gargenti di anni 50 (Sez. Lecco); 2. Momolo Camagni di anni 41 (Milano); 3. Giacomo Arrigoni, di anni 48, di Barzio (Sez. Lecco) con punti 17.650; 2. Riccardo Redaelli (Lecco) punti 16.499; 3. Giovanni Cereghini (Sez. Lecco) punti 16.333.

L'adunata della Sezione di Salò

Domenica 3 aprile u. s. mentre il suo gagliardetto, con una rappresentanza alpina porgeva il saluto della Sezione al nuovo Podestà di Salò nella cerimonia del suo insediamento, i soci della Sezione stessa si riunivano in assemblea generale per discutere vari argomenti di alta importanza.

La presenza di circa centocinquanta soci, rappresentanti i quattrocento circa che oggi compongono la sezione, ha dato all'assemblea un'imponenza nuova, che ha colpito i presenti ed ha dimostrato loro più che ogni eloquente parola che cosa sia e come si manifesti ovunque l'anima alpina.

Il presidente, dopo aver dimostrato il suo orgoglio per una Sezione che in pochi mesi ha raccolto sì grande numero di adesioni, ha presentato alla discussione il regolamento sezioneale, approvato subito all'unanimità.

Dopo altri argomenti vari l'assemblea ha deliberato di partecipare ufficialmente e al completo alla prossima sagra verde del Battaglione Edo.

Canti lieti di spensierata giovinezza risorta per poche ore hanno affratellato giovani e vecchi, coronando la verde adunata.



COMMISSIONE ASSISTENZA

... Capitano in A. R. Q., quarantenne occuperebbe come capo personale oppure mansioni di contabilità e pratiche d'ufficio. Scrivere alla Sede (Commissione Assistenza).

... Alpini laureati danno lezioni, ripetizioni commerciali, Ragioneria, scientifiche, letterarie, mitissime pretese. Mandel, Via Guicciardini, 5 - Milano.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons.

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Litotipi Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano

ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile, da sci e montagna? Mandate le misure od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)

che vi spedisce il "Tipo PRINCIPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

Un libro gratuito

Un dizionario botanico, l'Abate Hemon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Biesse a provare che semplici decocti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, malattie del Cuore, Reumi, Febbre, Vescie, Deumatisi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Uteri varicose, malattie della pelle, vizi del sangue, mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dal: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 20 - Milano.



Un'arma a due tagli:

ecco, in realtà, che cosa è lo sport.

Se lo sforzo muscolare implicito in ogni esercizio violento è adeguato alla somma di energie di cui l'organismo dispone, lo sport risulta un portentoso agente di prosperità fisica. Se invece richiediamo al nostro corpo una somma di sforzi mal bilanciati alle risorse disponibili, lo sport diviene per noi una causa di rapida e pericolosa decadenza. Questo gravissimo rischio evita lo sportman con l'uso dell'

OVOMALTINA

l'ottimo prodotto dietetico nel quale è concentrata una notevolissima somma di elementi nutritivi tratti dai cibi più sostanziosi

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12, e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

